

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Esteri: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 1/63112, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

NOVANTA SINDACALISTI SI SONO SCHIERATI CONTRO TUTTA LA CLASSE OPERAIA

Dopo una notte passata a vedere film a Palazzo Chigi, aspettare telefonate dagli USA, l'accordo. Stracciata la scala mobile: trasporti urbani, luce fuori dal panier. Vuol dire 3.600 lire di meno al mese per ogni scatto della contingenza. L'accordo è retroattivo e comincerà ad essere calcolato da febbraio. Non solo: è il via libera all'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche. Due furti in uno. Inoltre i sindacati si impegnano a bloccare i salari per tutto il 1977. Inoltre in parlamento passa l'eliminazione della scala mobile dagli scatti di anzianità (PCI astenuto). Il direttivo sindacale vota questa svendita all'unanimità. Potevano non scegliere di stare con questo governo contro la classe operaia. Hanno scelto di starci.

Ospedali? case? scuole? No. Il governo vuole la portaerei

Nel paginone centrale le notizie su quest'incredibile impresa, un'intervista a Falco Accame, alcuni cenni sull'Inquirente e informazioni sull'unica riconversione che marcia a gonfie vele: l'industria degli armamenti.

Otto referendum

All'interno un supplemento di 4 pagine con i contenuti e gli obiettivi degli otto referendum, il meccanismo e i tempi di raccolta e un manifesto murale da affiggere nei comuni, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici il 1. aprile.



Operai e delegati hanno seguito la trattativa con un crescendo di proteste.

Ora le proteste si devono trasformare in scioperi

(a pag. 3)

Ma hanno sbagliato i calcoli

Ci sono arrivati, dopo mesi di lavoro ai fianchi, di ritardi, di solenni promesse e di minacce sono arrivati a smantellare la scala mobile. Washington ha imposto, la DC ha fatto da ruffiano, i sindacati si sono inchinati all'unanimità. In due giorni di trattative hanno tolto circa 50.000 lire all'anno dalle buste paga operaie (tanto vale lo scorporo di luce, i giornali, trasporti urbani dal calcolo della contingenza) e soprattutto hanno permesso una crescita vertiginosa dell'inflazione: i prezzi degli autobus e dei tram saranno subito aumentati, i giornali andranno a 200 lire, la luce salirà. Nello stesso momento la camera approvava, con l'astensione determinante del PCI, che anche gli scatti di anzianità fossero tolli dal calcolo della contingenza; e a ruota i sindacati promettevano « solennemente » che per tutto l'anno non chiederanno aumenti salariali nelle vertenze. Quello che è successo quindi è un attacco frontale alla classe operaia nel nome di una conservazione dei profitti padronali, nel nome delle esigenze del capitalismo internazionale, nel nome della conservazione del potere democristiano. E' una data storica per il sindacato, per la sua trasformazione in istituto di organizzazione della ristrutturazione del capitale, nel suo abban-

dono degli interessi più elementari della classe. Non è invece una data storica per il PCI che già da tempo dice ad alta voce che questo è il suo programma, che gli operai devono lavorare di più, che le fabbriche che vogliono chiudere devono chiudere, che i giovani devono stare buoni oppure verranno trattati dalla polizia, che non bisogna ammalarsi, che bisogna rendere di più per essere più competitivi, che qualsiasi speranza di cambiamento è un'utopia. Che cosa succederà ora? Non c'è fabbrica in Italia dove oggi la discussione non sia stata la più accesa; da molte parti ci sono stati scioperi o assemblee; moltissimi delegati si sono detti increduli per quanto è successo, decine di consigli di fabbrica a Milano hanno nei fatti rifiutato l'accordo e il metodo antidemocratico con il quale è stato raggiunto e si sono dati scadenze di organizzazione. Oggi la protesta crescerà sicuramente. Anche questo forse è previsto dal governo e dai sindacati, che sperano in un fuoco di paglia.

Non prevedono che l'organizzazione della risposta diventi stabile, riconosca i suoi diritti, stringa al

la base le alleanze con chi già adesso è in lotta contro questo governo.

Si tratta di fargli vedere invece che hanno commesso un grave errore di valutazione.

Bologna, ultim'ora. Nonostante la neve che cade dal mattino, in un clima reso ancor più grigio dalla serra generale di tutti i commercianti. 3.000 compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo nonostante i divieti della polizia presente in forze in tutta la città. Dalla città universitaria ci si è recati in via Mascarella dove 3.000 pugni chiusi hanno reso omaggio alla memoria del compagno Francesco.

Insieme con Claudia

Claudia si era appena lasciata con il suo avvocato, Tina Lagostena, e stava telefonando ad una compagna in un bar di Corso Vittorio quando ha visto entrare tre giovani. Li ha riconosciuti subito come appartenenti alla stessa banda dei sette contro cui è in corso il processo per violenza carnale. Lei ha cercato di scappare, l'hanno presa e l'hanno portata in una zona isolata della periferia di Roma.

« Adesso andiamo a divertirci ». « Questo è solo l'anticipo » hanno detto mentre la stavano violentando « vediamo come va il processo, a quanti anni vengono condannati ». Per concludere le hanno inflitto decine e decine di tagli su tutto il corpo. Claudia è riuscita a fornire descrizioni molto dettagliate dei suoi stupratori, anche se non sa i nomi. Non dovrebbe essere difficile identificarli. Ma come dice la Lagostena, finora l'atteggiamento degli uomini della legge è stato una presa in giro. Hanno fatto molto poco per proteggere Claudia (nel processo hanno ammesso come testi quelli chiesti dagli imputati). Il movimento femminista insieme all'avv. Lagostena intende costituirsi come parte civile anche contro questi ultimi stupratori.

Non ne vogliamo parlare come fosse un semplice episodio di cronaca nera, non vogliamo parlarne con una obiettività da « giornaliste » che non riusciamo ad avere. Questa seconda, tragica violenza (ma dà anche fastidio usare un termine così abusato) ci coinvolge interamente, come donne, ci fa star male, ci raccapriccia. Il coraggio di Claudia, la sua forza di portare in tribunale sette dei suoi violentatori, è stato punito con le intimidazioni, con il « per te finisce male » minacciata dagli amici dei suoi seviziatori. Stamattina al San Camillo eravamo in tante; continuavano ad arrivare piccoli cortei di studentesse. Volevamo stare vicino a lei con solidarietà, con amicizia, con la coscienza che adesso lei non è più sola, che può contare sulla forza di tutte

per fare il servizio più sensazionale, il volto di Claudia che piange, il suo corpo ferito: forse fanno più effetto sul pubblico. Già ieri sera il dottor Raso, medico di guardia, aveva accolto le prime di noi che eravamo accorse al S. Camillo non appena saputa la notizia, con disprezzo, « Andate via, voi fate solo casino. Siete tutte puttane come lei ». E poi stamattina la morbosità dei fotografi, di quello che fa le fotografie da una macchina fotografica nascosta in un pacchetto di Marlboro, spacciandosi per amico di Claudia, a quello che tenta di fotografarla dalla finestra per un servizio « esclusivo ».

Volevamo stare vicino a lei con solidarietà, con amicizia, con la coscienza che adesso lei non è più sola, che può contare sulla forza di tutte

le donne assieme.

Una compagna diceva che la giustizia borghese non serve, che non ci basta più che i suoi violentatori vengano processati, non è sufficiente: più profondi sono i tubi da vincere, i pregiudizi da battere, più profonda deve essere la nostra risposta. Non lasciamo più che episodi come questi passino, cominciamo concretamente ad applicare un giusto uso della nostra forza. Ci sarà ancora qualcuno che penserà: in fondo ci stava! Ci sarà ancora qualcuno, come Gustavo Selva, che se la prenderà con le violenze delle femministe, che non distinguono tra uomo e uomo, che non sono democratiche, che fanno un « cordone sanitario » intorno a Claudia per non fare entrare i giornalisti della RAI.

Un'altra compagna faceva notare come la crescita di organizzazione delle donne spinga di più ad infierire, come questo « esproprio » della propria possibilità di maschio di continuare a trattare il corpo delle donne come sempre lo si è trattato — e non solo in casi così clamorosi — accusa le reazioni contro di noi, ma questo non può e non deve servire a indebolirci, a farci andare indietro a farci vivere con il ricatto che è meglio per noi stare zitte: il ricatto che da sempre viene attuato contro chi si ribella. Oggi saremo ancora in piazza con chiarezza e determinazione.

NON VOGLIO ESSERE PIU' VITTIMA

Sono una donna che, come tutte, ancora una volta mi sono identificata fino a star male, con la vittima di una violenza orribile. Sono stufo di farlo. Stamattina al GR2 (31-3-77) Gustavo Selva si dilungava in particolari orridi a proposito della « giovane donna del Sud », che è stata sevizietta da chi già una volta l'aveva violentata. E diceva, lui (che ci teneva a precisare, è altro dallo stupratore, tanto da aprire lo speciale dicondo patetico « ci sono giorni in cui ci si vergogna di essere uomini ») che « femministe insensate » avevano osato far violenza a un suo giornalista maschio, che, con la particolare sensibilità, aveva mandato a fare interviste. Perché secondo lui, come secondo tutti, le donne la violenza la devono subire e mai esercitare.

E questo, compagne, che voglio che finisca. Danti al San Camillo continuiamo a subire violenze: dai giornalisti, dai medici, dalla PS di turno. Una vecchietta mi dice: « Stia attenta signora che qualcuno non le dia un calcio » sono all'8° mese). Rispondo che sono tanto arrabbiata che non ho paura « ma ci sono tanti pazzi — mi dice — e poi quando le hanno fatto male... ». E' questo il fatto: quando ti hanno fatto violenza nessuno può togliertela (lo diceva anche mio padre). Io non voglio picchiare indiscriminatamente tutti i maschi. Ma voglio che gli stupratori abbiano paura, fisicamente, come per secoli ne abbiamo avuto noi.

Non incito a sevizietti, né alla legge del taglione. Noi donne, credo, non riusciremo mai a torturare e a sevizietti. Ma bastonare almeno sì. Dobbiamo imparare ad esercitare anche la nostra violenza, come punizione, come autodifesa. Ognuna di noi se subisce violenza deve poter sentire in sé un meccanismo che dice: non sono una vittima predestinata, pagherai caro pagherai tutto.

Ognuna di noi, sapendo di violenze contro le donne deve sentirsi insorgere dentro mai più il terrore, ma l'ira di chi ha la ragione ma vuole (e ce l'ha) anche la forza e vuole usarla. Solo così si può riscattare la violenza subita da Claudia e da tutte noi.

Nerina

Due mozioni contro la violenza alle donne

Il VI congresso provinciale della Fidep CGIL di Roma di fronte al ripetersi di violenze, aggressioni nei confronti delle donne, ultima in ordine di tempo, quella subita ieri da Claudia Caputi ripetutamente violentata e sevizietta, anche perché aveva avuto il coraggio di denunciare i suoi aggressori, esprime la propria dura condanna e denuncia questi episodi, sempre più frequenti contro le donne, come un aspetto della rabbia reazionaria contro il movimento delle donne che lottano per liberarsi dalla loro emarginazione, per cambiare volto a questa so-

cietà basata sulla oppressione e lo sfruttamento, e sulla disaggregazione dei rapporti umani.

Il VI congresso della Fidep provinciale esprime la propria solidarietà a Claudia e a tutte le donne che, come la compagna Lucia Carnevali, sfregiata dai fascisti di Montagnola, pagano in prima persona e sulla propria pelle i prezzi di una lunga e dura lotta.

Un ennesimo episodio di violenza sulla donna si è verificato la mattina del 29 marzo nell'istituto di Credito Iccrea a danno della compagna Elsa Bello. Dopo anni di

provocazioni e di minacce Caciotti Fernando, vice capo ufficio, a seguito di uno scontro verbale con la compagna la aggrediva fisicamente provocandole contusioni ed echimosi che le sono state riscontrate all'ospedale San Giacomo. L'episodio, che è una ennesima conferma della violenza contro le donne, avrà non solo tutte le conseguenze possibili ma ci vedrà impegnate in iniziative di lotta e dibattiti approfonditi sullo specifico femminile di tutte le donne sui posti di lavoro.

Il 9. Congresso Provinciale Fidat-Cgil

CASERTA: GLI OPERAI SIP IN LOTTA

Caserta, 31 — Ieri al centro di lavoro della Sip di Casagiove si è tenuta un'assemblea sui nuovi turni di lavoro presentati dalla società che prevedono di lavorare, oltre che il sabato come già previsto dai vecchi

turni, anche la domenica con orari di lavoro sfalsati. L'assemblea era stata fatta slittare da più giorni. Ma la volontà degli operai di aprire una discussione contro questo ennesimo sacrificio proposto dalla Sip e dai sindacati ha prevalso imponendo l'assemblea. Gli interventi di più compagni operai han-

no ribadito l'assurdità della proposta Sip quando da anni non fa assunzioni, non trasferisce nelle proprie sedi di lavoro gli operai pendolari, usa la fungibilità come vera e propria mobilità in più gli operai chiedono la revisione delle ultime decisioni governative in merito al paniere. Gli interventi hanno ri-

scosso l'approvazione di una larga maggioranza di operai. Il sindacato, per tutta risposta, ha minacciato tutti gli intervenuti di essere cacciati dalle organizzazioni perché non in linea. L'assemblea a questa provocazione ha risposto con l'indizione di un'assemblea generale provinciale di tutti i lavoratori telefonici.

Per impedire che questa provocazione si prolunghi

Il compagno D'Arcangelo si costituisce

Il compagno Enzo D'Arcangelo, latitante da quasi 40 giorni per un incredibile mandato di cattura firmato dal giudice Francesco Plotino il 25 febbraio scorso, ha deciso, d'accordo col collegio di difesa formato dagli avvocati Marazzita e Andreozzi, di costituirsi per oggi venerdì mattina. Con questa decisione vuole imporre una svolta all'atteggiamento provocatorio della magistratura romana che oltre alla montatura giudiziaria ha manifestato anche il carattere provocatorio del mandato dato che dopo 40 giorni non sono stati sentiti nemmeno tutti i testimoni a favore di Enzo. Il giudice D'Angelo, che è subentrato a Plotino, deve quindi assumersi la responsabilità di mettere fine una volta per tutte alla provocazione.

D'altra parte il movimento deve farsi carico in tutto e per tutto di spezzare la nuova ondata repressiva che questura e magistratura, seguendo la linea del ministro Cossiga, stanno operando in questo periodo.

La tendenza attuale dei commissariati e delle questure è infatti quella di mandare in carcere e in tribunale decine di compagni senza alcun indizio.

L'altro aspetto è quello

di mandare del tutto impuniti i fascisti per tutti gli assalti armati di questo periodo.

Montare la montatura contro il compagno Enzo, imporre il suo immediato ritorno alla libertà, al suo posto di lavoro e di lotta, è una tappa importante nella lotta contro i tentativi di criminalizzare il movimento, contro le leggi speciali, per riportare in libertà tutti i compagni arrestati in questi mesi.

12 marzo: 100.000 compagni a Roma. Un unico disegno criminoso ?

« Attesa la gravità dei reati agli imputati ascritti e le esigenze istruttorie rigetta l'istanza di libertà provvisoria avanzata per gli imputati e, preso atto della documentazione sanitaria in atti, dispone il ricovero del Molinari in luogo esterno di cura da designarsi dal competente Ministero di Grazia e Giustizia, salvo modificazione di questo provvedimento all'esito dell'espletamento dell'accertamento sanitario in corso disposto dall'ufficio del PM»; con questa decisione della 9a sezione penale del tribunale e con il rinvio al 4 aprile, è terminata la prima udienza del processo contro 3 compagni arrestati il 12 marzo, accusati di porto abusivo di armi e di munizioni, e di adunata sediziosa. In questo clima è iniziato quindi il processo contro i compagni Giovanni Gianlombardo, Michele Molinari, Giuseppe Mastrodi.

Il processo è stato rinviato al 4 aprile: questo rinvio, dovuto ufficialmente alla mancata comparizione dei poliziotti (che invece, pare, non siano stati nemmeno convocati) ha uno scopo molto preciso: riunire tutti i procedimenti contro i 26 arrestati in modo da poter dimostrare l'esistenza di un unico « disegno criminoso », nella manifestazione nazionale del 12 marzo. Un disegno criminoso effettivamente esiste: è lo che ha visto brutali pestaggi e sevizie effettuati sui compagni, isolamento in carcere, intimidazioni ai familiari, sopravvenimenti e montature di ogni tipo (il compagno Gianlombardo ha denunciato che la prima perquisizione è stata negativa mentre alla seconda, in questura è saltata fuori una pistola di cui ora è imputato): disegno di cui ora si è appropriata la magistratura.

Domani ci sarà un'assemblea a lettere alle ore 17 con la presenza dei compagni avvocati per decidere le iniziative da prendere per tutti i compagni arrestati.

Napoli: cronaca di una giornata di lotta alla stazione S. Maria la Bruna

Un capannello diventa un corteo di 1.000 ferrovieri...

Napoli, 31 — Una ventina di compagni stamattina, appena giunti nell'androne dell'officina ferroviaria di S. Maria la Bruna hanno cominciato ad urlare che non ce la facevano più ad aspettare gli arretrati, che eravamo ormai sotto Pasqua senza una lira e che le trattative del pubblico impiego stavano tirandole per le lunghe. La discussione è diventata di tutti, i soldi è il tema obbligato. E dalla discussione sui soldi alla lotta il passo è breve.

Parte per primo il primo reparto: un enorme capannello diventa corteo e poi spazzola tutta l'officina tirandosi appresso

300 operai. Parte anche il secondo reparto: altra spazzola e altri 400 operai si accodano al corteo. Si va per le «branche» (uffici) e alla piazzina dell'ingegnere capo. Tutto il consiglio dei delegati entra dall'ingegnere che deve prendere atto della situazione e si impegna a riferire ai suoi superiori. Si torna in massa (siamo quasi 1.000) nell'officina a togliere qualche residuo di crumiraggio particolarmente resistente.

Poi un'assemblea lampo alla mensa con 6 o 7 proposte dei compagni: passa quella di andare alla stazione di S. Maria la Bruna distante un 500

metri: detto fatto. Più che altro è un blocco simbolico, ma basta perché il capostazione telefoni a fermare il rapido da Salerno e un espresso da Napoli. I ritardi dei treni incuriosiscono i compagni delle altre stazioni che ci telefonano.

Torniamo all'officina dopo un'ora di blocco, troviamo una pantera della PS, la circondiamo e, dopo un lungo applauso alla nostra polizia, rientriamo. Lì arriva la notizia che a Roma governo e sindacati hanno concordato di darci entro Pasqua un assegno di 40.000.

Pasquale Dentice
della FS
S. Maria la Bruna

Bari

Gli operai Hettemarks rifiutano i sacrifici imposti dalla Gepi

Bari, 31 — In un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali il 28 marzo la GEPI s'impone alla riassunzione entro il 30 aprile di 830 dipendenti della Hettemarks. Le condizioni poste dalla GEPI sono pesantissime.

Il piano GEPI prevede la creazione di quattro società distinte, anche giuridicamente, fatte per rompere l'unità dei lavoratori.

Punto primo: riassunzione di 830 dipendenti. Ricordiamo che in 15 mesi di lotta ci sono stati 120 auto-licenziamenti. La quota di 740 dipendenti attuale prevediamo sia al livello massimo a cui la GEPI vorrà arrivare.

Punto secondo (accettato dai sindacati): la GEPI non avrà alcun legame giuridico con la vecchia società. Questo apre la strada alla liquidazione di tutti i diritti precedentemente maturati dai lavoratori: liquidazione, premio di produzione, premio di mancata mensa, salari arretrati, ecc. Questo è ancora più chiaro se si tiene conto che la GEPI intende rendere le quattro aziende le più convenienti possibili per rivenderle poi a qualche privato. Su questa strada il piano di ristrutturazione prevede:

a) abolizione dell'assenteismo dal 28 per cento al 15 per cento (il 75 per cento dei dipendenti sono donne);

b) aumento degli operai cattimisti a scapito di quelli della manutenzione e dei servizi vari;

c) maggiori controlli personali sul rendimento produttivo.

Punto terzo (non firmato dal sindacato): se entro il 30 aprile 1977 le

trattative non saranno concluse, le assunzioni avverranno secondo quanto esposto nel piano GEPI. Alla GEPI, dunque, basterà portare le trattative oltre tale data per poter dare l'avvio al proprio programma, senza alcuna opposizione.

Ieri mattina in assemblea alla Hettemarks, ad aprire la strada a questa svendita, ha provato un sindacalista della CGIL: «essendo capitale pubblico — ha detto — è normale che la GEPI cerchi di pagare il meno possibile gli immobili. Questo andrà a discapito dei diritti dei lavoratori, d'altronde bisogna fare i sacrifici».

L'assemblea ha respinto decisamente quest'assurda impostazione, rivendicando l'acquisizione totale delle spettanze dei lavoratori.

I problemi che si pongono adesso nel dibattito degli operai Hettemarks sono: la modifica di quest'accordo prima del 30 aprile, per impedire che la messa in cassa integrazione degli operai frantumi la lotta; il pagamento dei salari da febbraio ad aprile, che per ora sono scoperti dalla cassa integrazione; il rifiuto che venga data una lira agli azionisti, veri responsabili dell'attacco antiproletario. Alcuni operai Hettemarks e Beppe Casucci

CHI PARLA CHIARO "OFFENDE" ... E VIENE SOSPESO!

Palombara Sabina, (Roma) 31 — Il consiglio di Amministrazione dell'ospedale ha decretato la «sospensione cautelativa» nei confronti di Gian Pietro Bruscolotti, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica. La «sospensione cautelativa» si applica, secondo il regolamento, nel caso di reati particolarmente gravi. Il compagno è invece accusato di aver «offeso» Eriko Ippoliti, presidente del Consiglio di Amministrazione. L'«offesa» consisterebbe in una frase pronunciata nel corso delle trattative tra i rappresentanti dei lavoratori e la direzione.

La manovra è particolarmente grave e non deve passare: costituirebbe un pericoloso precedente per cui il presidente verrebbe considerato pubblico ufficiale e i delegati sarebbero costretti ad andare a trattare in ginocchio e «rispettosamente».

Inoltre si sancirebbe il diritto alla rappresaglia contro i lavoratori. In passato provocazioni di questo tipo sono rientrate di fronte alla minaccia di sciopero.

L'attacco contro Gian Pietro Bruscolotti da una parte vuole colpire le lotte degli ospedalieri di Palombara, dall'altra si rivolge contro un compagno di Lotta Continua, noto per essere stato candidato alle elezioni provinciali nelle liste di Democrazia Proletaria. Il consiglio dei delegati, visto che non ancora è stato inventato il reato di «lesa maestà», chiede la revoca del provvedimento «entro 24 ore, in caso contrario attuerà le opportune azioni di lotta». Vedremo se il Consiglio di Amministrazione riuscirà a teneva ancora in piedi la sua provocazione.

E' il momento di ripartire

Obiettivo: 180 milioni entro agosto, cominciamo subito!

Ieri è arrivato nelle sedi il primo manifesto che lancia la campagna di sottoscrizione con l'obiettivo di 180 milioni entro l'estate. C'è un primo dato positivo nelle richieste di manifesti (ne abbiamo stampati 24.000) dalla maggior parte delle sedi, comprese quelle più piccole. Negativo è invece l'andamento della sottoscrizione negli ultimi giorni (fra ieri e oggi è arrivato poco più di un milione). La sottoscrizione del mese di marzo si chiude così con un totale di 33.550.000. E' un buon risultato, ma ancora insufficiente. Non solo perché 180 milioni nei prossimi 5 mesi vogliono dire una media di 36 milioni al mese, ma soprattutto perché, tenendo conto del calo della sottoscrizione a luglio e agosto, è necessario darsi l'obiettivo di raccogliere ad aprile, maggio e giugno 40-45 milioni al mese. Ecco, questo spiega perché 33 milioni e mezzo sono un risultato molto buono, ma che non possiamo fermarci qui, non possiamo permetterci un calo della sottoscrizione come sta avvenendo in questi giorni. Tanto più che proprio in questi giorni siamo di nuovo in grave difficoltà e abbiamo bisogno urgente, entro lunedì per la precisione, di molti soldi.

C'è qualcosa di peggio degli appelli ed è l'assuefazione agli appelli. Questa che pareva aver prevalso nei mesi scorsi è stata rotta di slancio a marzo.

Sede di CIVITAVECCHIA
Gino Paola e Manola per la libertà di Panzieri 25.000, raccolti fra i compagni per la libertà di Panzieri 8.000, Marco 5.000, Enrica e Francesca 20.000, Maurizio e Antonella 5.000, Francesco 1.000, Vincenzo 1.000, Bebo 2.000, Piero 1.000, Carlo 2.000, Danilo 2.000, Giuliano 1.000, Camillo 1.000, Un compagno 2.000.

Sede di CAMPOBASSO

Sez. Larino: i compagni 20.000.

Sede di ROMA

Raccolti da Gino e Cipriana 10.000.

Sez. Alessandrina autodittori della luce 12 mila, raccolti al Quarticciolo 3.500, Bruno operaio 1.000, vendendo il giornale 1.000.

Sez. Torpignattara: Tonino disoccupato 2.000, Collaboratori e lavoratori RAI-TV 39.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi compagni e simpatizzanti e la vendita del numero di Febbraio del giornale del nucleo 100.000, i compagni di Poggio a Caiano 22 mila, vendendo il giornale.

Sede di RAVENNA

I compagni di Faenza Messina 10.000, Beppe 5 mila, Gigi 3.000, Prete operaio 1.000, Anna 5.000, Paolo e Grazia 26.000.

Sede di SALERNO

Lucia 10.000, vendendo il giornale 9.000, compagni di Baronisi, Nella 1.500, Ciro 1.000, Gaetano 1.000, Giovanni 500, vendendo il giornale 1.500.

Sede di CATANZARO

I compagni di Decollatura 31.000.

Contributi individuali:

Renato - Torino 10.000 compagni della Val Sangone 32.000, Marino - To-

pagni delle cucine e del rep. otorino 2.000, Giovanni di Barzanò 5.000, Milvia 5.500, Patrizia 10 mila, Francesco 5.000, Il cinese 2.000, Bruno B. una scommessa vinta su Milan Inter 5.000.

Sez. Bovisa: vendendo il numero zero del giornale alla scuola media Maresca 19.600.

Sez. Gorgonzola: i compagni 5.000.

Sez. Sesto: Claudio e Cesare 15.000, raccolti alla Magneti Marelli: al

2. reparto: Giuseppe 3 mila, Paolo 1.000, Giuseppe 1.000, Paolino 1.000,

Lina 2.000, Nazzareno 500, Rino 1.000, Franco 650, Mimmo 1.000, Angelo 1.000, Antonio 500,

al 5. reparto: Roberto 1.000, Antonio 500; al magazzino: Valente 1.000, Cesuglio 1.000, Gianni mille, Pino 1.000, due carrellisti 2.500, Cicco impiegato 1.000.

Sez. Cinisello: Maria 5.000, Betty e Aldo 3.000.

Sez. Sud Est: raccolti all'ANIC di S. Donato Milanese 15.000, in ricordo del compagno Matteo 10 mila, Glauco 5.000.

Sez. S. Siro: un compagno di Afari 1.000, Angelo della Sit-Siemens 5 mila, un operaio Siemens 1.350, Anna Maria e Flavio 4050.

Sez. Romana: Mimmo 3.000, vendendo il giornale 2.000, Gigi 3.000, compagni Libreria Porto di Mare 1.500, lavoratori OM-Fiat 50.000, Mimi e Alema 15.000, un compagno 3.000, Angelo 4.000,

Marino 5.000, genitori di Armando 15.500, vinti a poker da Armando: a Mimmo della Vanossi 12 mila, a Mimmo del Feltrinelli 8.000, a Valerio paperino 4.500.

Sez. Sempione: raccolti alle Assicurazioni Generali Tiziano 450, Serafina 500, Roberto 500, Laura 500, Ernesto 1.000, Giorgio 1.000, Diego mille, Lorenzo 200, Gianni 2.000, Antonella 1.000, Paolo 1.000, raccolti alla ex caserma occupata di Baggio 11.900, Danielone 10.000, Pablo 10.000, Walter 2.000, operai Kraft 13 mila, Sandro Wagner 5 mila, Carla insegnante 15.000, Clelio 5.000, Marco 5.000, una compagna radicale 10.000, Cinzia di Brera Hajech 1.500, Laura 5.000, scuola serale Carducci 6.000, AA 4.000, i compagni della Rankin Kuhu 18.150 i genitori di Katia 1.500, Emanuele PCI 1.000, Josè 5.000, Franco di Stadera 2.500, Carlo di Stadera 500, Adriano e Annina 10.000, Mamma di Walter 5.000, Zero della Broggi 2.000, un tassista 1.000, padre di un compagno 5.000, giornalisti della Mondadori: Rachele 5.000, Myriam 5.000, Claudio 2.000, raccolti all'ospedale militare di Baggio: Gino 500, Marco 500, i com-

Totale 559.000

Totale preced. 32.456.333

Totale comp. 33.015.333

Sede di MILANO

Dolores e Nicola 30.000,

Parenti FS 5.000, Coordinamento operaio di Abbiategrasso - Magenta 15.600

Marino raccolti alla Pirella 16.800.

Ospedalieri clinica Mangiagalli: Tiziano 450, Serafina 500, Roberto 500, Laura 500, Ernesto 1.000, Giorgio 1.000, Diego mille, Lorenzo 200, Gianni 2.000, Antonella 1.000, Paolo 1.000, raccolti alla ex caserma occupata di Baggio 11.900, Danielone 10.000, Pablo 10.000, Walter 2.000, operai Kraft 13 mila, Sandro Wagner 5 mila, Carla insegnante 15.000, Clelio 5.000, Marco 5.000, una compagna radicale 10.000, Cinzia di Brera Hajech 1.500, Laura 5.000, scuola serale Carducci 6.000, AA 4.000, i compagni della Rankin Kuhu 18.150 i genitori di Katia 1.500, Emanuele PCI 1.000, Josè 5.000, Franco di Stadera 2.500, Carlo di Stadera 500, Adriano e Annina 10.000, Mamma di Walter 5.000, Zero della Broggi 2.000, un tassista 1.000, padre di un compagno 5.000, giornalisti della Mondadori: Rachele 5.000, Myriam 5.000, Claudio 2.000, raccolti all'ospedale militare di Baggio: Gino 500, Marco 500, i com-

Totale 559.000

Totale preced. 32.456.333

Totale comp. 33.015.333

Sede di MILANO

Dolores e Nicola 30.000,

Parenti FS 5.000, Coordinamento operaio di Abbiategrasso - Magenta 15.600

Marino raccolti alla Pirella 16.800.

Ospedalieri clinica Mangiagalli: Tiziano 450, Serafina 500, Roberto 500, Laura 500, Ernesto 1.000, Giorgio 1.000, Diego mille, Lorenzo 200, Gianni 2.000, Antonella 1.000, Paolo 1.000, raccolti alla ex caserma occupata di Baggio 11.900, Danielone 10.000, Pablo 10.000, Walter 2.000, operai Kraft 13 mila, Sandro Wagner 5 mila, Carla insegnante 15.000, Clelio 5.000, Marco 5.000, una compagna radicale 10.000, Cinzia di Brera Hajech 1.500, Laura 5.000, scuola serale Carducci 6.000, AA 4.000, i compagni della Rankin Kuhu 18.150 i genitori di Katia 1.500, Emanuele PCI 1.000, Josè 5.000, Franco di Stadera 2.500, Carlo di Stadera 500, Adriano e Annina 10.000, Mamma di Walter 5.000, Zero della Broggi 2.000, un tassista 1.000, padre di un compagno 5.000, giornalisti della Mondadori: Rachele 5.000, Myriam 5.000, Claudio 2.000, raccolti all'ospedale militare di Baggio: Gino 500, Marco 500, i com-

Totale 559.000

Totale preced. 32.456.333

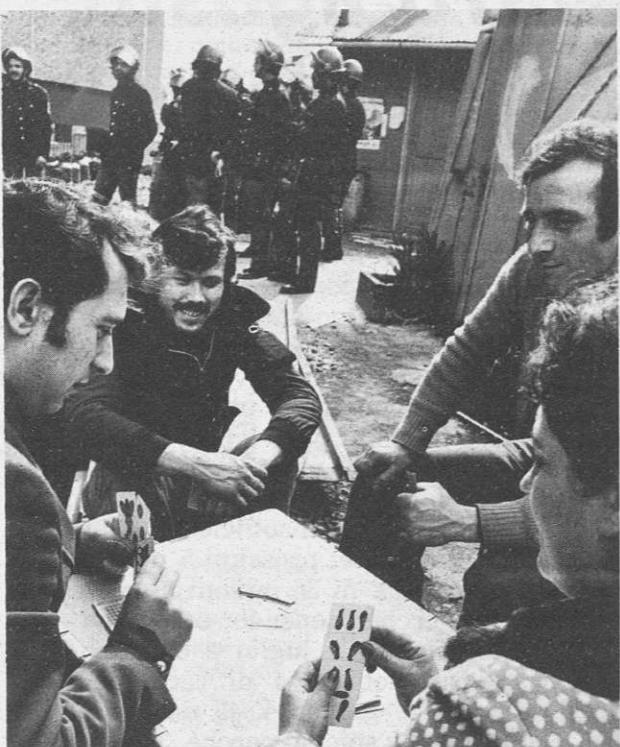
Totale comp. 33.015.333

Milano: domani manifestazione a Cà Granda

Milano — Costruite con i soldi dei lavoratori le vogliono ricomperare ancora con i soldi dei lavoratori, per offrirle su un piatto d'argento a persone con un reddito superiore agli otto milioni. Naturalmente stiamo parlando delle case di Cà Granda.

380 appartamenti popolari in quanto costituiti con i soldi dei lavoratori ma con caratteristiche strane: moquette dappertutto, doppi servizi, locali ampi, monoblocchi da un milione l'uno, cucina, ecc. Il PCI al potere in comune da ormai due anni ha bisogno di fare un'operazione ad effetto, più che aumenti delle tariffe ed un piano regolatore che sanzioni il diritto alle speculazioni passate, non è riuscito a produrre. E' necessario dare una impronta a questa gestione visto che la gente comincia a lamentarsi. Ecco la trovata: comperare le in affitto, non più a riscatto come invece chiede Costantino presidente dello IACP, ad una lista di persone da lui composta in questi due anni. Tutto sta per passare sotto silenzio, viene indetto un bando per inquilini delle case IACP con reddito superiore agli otto milioni e le domande incominciano ad arrivare.

L'Unione Inquilini interviene ponendo all'attenzione la speculazione incipiente e minaccia il picchetto delle torri.



La giunta scopre di non avere sufficienti denari (i trenta in loro possesso non sono sufficienti) e rinuncia alla speculazione.

Il COSC effettua una prima occupazione delle case abbandonando ogni indugio. La repressione è violenta: dopo poche ore un contingente sgombera le case, i compagni dell'UI inneggiano a Cuomo convinti che la giunta di «Sinistra» è dalla parte dei lavoratori ed impedirà che le case vengano date a riscatto.

Dopo pochi giorni le famiglie si riorganizzano e passano nuovamente all'offensiva. Sabato scorso

trecento famiglie dell'UI e del COSC rioccupano di nuovo le torri questa volta insieme. Ritorna la polizia sollecitata dalla giunta di sinistra che si dichiara: «Seramente preoccupata per il clima di tensione...» naturalmente delle condizioni di vita delle famiglie che occupano non è minimamente preoccupata. Sgombero, manifestazione in quartiere forte solidarietà della popolazione del quartiere che durante gli sgomberi aiutano le famiglie e gli stanno vicino.

Per sabato è stata indetta una manifestazione a Cà Granda.



Brescia: sconfitta alla stazione, ora provano con le denunce

Brescia, 31 — Sono partite, dall'Ufficio politico della questura, 23 denunce contro compagni studenti per il blocco della stazione di martedì.

La reazione sta tentando di colpire, con i soliti metodi, questo movimento degli studenti che qui a Brescia sta facendo ottime cose, anche se i problemi politici non mancano. Il sindaco e la giunta continuano a provocare, a rimandare, a prendere in giro gli studenti. Ora è difficilissimo avere conoscenza delle cose che si fanno nelle scuole, si accavallano le iniziative, le autogestioni

e le occupazioni si concludono e riprendono in un continuo dibattito, confronto e scontro politico. L'occupazione dell'ITIS per esempio è partita, dopo un'autogestione non molto bella, con una votazione capillare: 1.200 studenti favorevoli, 500 contrari. Al «Moretto», la scuola interessata direttamente al problema dell'edilizia, continua l'agitazione con scioperi a singhiozzo e autogestioni. Da segnalare un comunicato pazzesco fatto da alcuni elementi della sezione sindacale del «Gambare» che, dopo aver «deploredato i gravissimi (?) incidenti accaduti alla sta-

zione che hanno turbato la tranquillità cittadina», invitava gli studenti a rientrare nelle classi e a far lezione. La pronta risposta di 150 studenti di mezza scuola ha però fatto rimangiare questo infame comunicato e aperto contraddizioni all'interno della sezione sindacale. Sull'occupazione della stazione tutti gli studenti di Brescia si sono trovati d'accordo, è stata una forma di lotta giusta, «turbata» dalla provocazione della polizia come già avevamo scritto mercoledì. Si tranquillizzino i questurini che la repressione non fermerà il movimento

COMITATO PER GLI 8 REFERENDUM

Rientrato il tentativo di boicottaggio a Roma

I primi tentativi di boicottaggio della campagna dei referendum a Roma sono stati prontamente impediti grazie all'immediata mobilitazione dei compagni. Il Presidente del Tribunale, Francesco Mazzacane si era ieri rifiutato di concedere l'autorizzazione ai cancellieri ad autenticare le firme dopo l'orario d'ufficio. In questa maniera si sarebbe bloccato il maggiore centro di raccolta, Roma, che nel 1975 aveva raggiunto 150.000 firme per il referendum sull'aborto.

Stamane si è svolta una manifestazione davanti al tribunale e una occupazione dell'ufficio del presidente alla quale ha partecipato anche la segretaria del Partito Ra-

dicale, Adelaide Aglietta. Dopo un lungo colloquio, il presidente ha rettificato la sua posizione, dicendo che non dava l'autorizzazione perché non ce n'era bisogno e che quindi non aveva da obiettare se i cancellieri andavano ai tavoli di raccolta.

In giro per l'Italia ci sono stati alcuni altri boicottaggi, il più significativo dei quali è quello del tribunale di Grosseto il cui cancelliere capo ha rispedito i moduli a lui inviati dicendo che aveva altro da fare e che i cittadini si rivolgessero dai notai, che com'è noto, chiedono cifre astronomiche per ogni firma autenticata.

23 righe di imbecillità

L'Unità ha liquidato in 23 righe in quarta pagina con il titolo «Un'iniziativa di radicali e di Lotta Continua», il progetto degli otto referendum per abrogare leggi clericali, militariste, liberticide, fasciste e democristiane. Secondo l'Unità questa iniziativa risponde «ancora una volta alla pericolosa logica della contrapposizione tra paese e istituzioni democratiche».

All'Unità ha risposto subito dai microfoni di «Prima pagina», la rubrica della III rete radiofonica che va in onda dalle 7,50 alle 8,45, Marco Pannella che vi è ospite fino a sabato. Pannella ha detto fra l'altro che l'articolo dell'Unità è «un altro atto della lenta opera di avvelenamento imbecille della Costituzione perseguita dai bollettinari dell'Unità. Il referendum —

ha detto Pannella — non è contrapposizione tra paese e istituzioni democratiche, ma è uno strumento previsto proprio dalla Costituzione. L'avversione dello strumento referendario, in realtà, è la paura di forze politiche, anche di sinistra, della propria base, dei propri elettori. Si teme che la gente non sia capace di scegliere, è la paura che caratterizza gli uomini di potere. Il referendum, la partecipazione, la realizzazione della Costituzione, la pratica dell'autogestione, invece, trovano il 99 per cento degli elettori, della base del PCI e del PSI d'accordo con i promotori dei referendum. Il problema vero è battere l'ostilità e la diffidenza dei vertici e degli apparati burocratici».

I tavoli fissi di raccolta nelle maggiori città

TORINO

via Garibaldi 13 (PR)
Palazzo Nuovo, via S. Ottavio
via Lagrange (Rinascente)
piazza Castello (via Roma)

MILANO

Arengario (a fianco del Duomo)
piazza S. Stefano
corso Buenos Aires (piazza Lima)
piazzale Baracca (angolo corso Vercelli)
piazza L. Da Vinci (Politecnico)
via G. Da Cermerate (angolo via Meda)

GENOVA

via XX Settembre (cinema Astor)
sottopassaggio via Fiume
piazza Montano Sampierdarena

piazza Banchi
salita Pollaioli

ROMA

via Frattina
piazza Colonna
piazza Venezia
via Cola di Rienzo
largo Argentina
anagrafe (la mattina)
via del Corso (Alemagna)
piazza Barberini
piazza Navona
via Nazionale
piazza Fiume
via Condotti
largo Goldoni

NAPOLI

via Scarlatti (Vomero, vic. Coin)
piazza S. Caterina (angolo)
via Roma (sotto i portici Motta)

Pisa: attentato al medico che lasciò morire Serantini

«Serantini venne linciato dalla polizia e lasciato agonizzare fino alla morte dal dottor Mammoli». Con questa dichiarazione contenuta in un volantino, il «gruppo azione rivoluzionaria» ha rivendicato l'attentato a Alberto Mammoli, il medico affrontato l'altro ieri sotto la propria abitazione a Pisa e colpito con

tre proiettili «7,65». Il compagno Serantini fu massacrato dai PS in un portone e poi in questura, durante una manifestazione antifascista del '72.

Arrivato in carcere in condizioni gravissime, fu lasciato marcire in cella prima e dopo l'intervento del magistrato, che arrivò per interrogarlo non ritenne né di intervenire

contro gli assassini né di prescrivere il ricovero. Quando alla fine il dottor Mammoli, all'epoca medico del lager pisano, lo visitò, si limitò a prescrivergli una borsa di ghiaccio. Franco era già agonizzante e morì dopo poche ore. Mammoli fu inquisito per omicidio colposo, ma la giustizia lo ritenne «non colpevole».



□ ANCHE
NEI PAESI,
LA CRISI

Locate Triulzi (MI), 25 marzo.

Cari compagni di Lotta Continua, vi scrivo questa lettera per farvi presente che la crisi e i provvedimenti governativi che cercano di soffocare la rabbia espressa dal movimento operai-studenti non esiste solo nelle grandi città (non ve ne do nessuna colpa perché giustamente voi quando parlate di proletariato ne parlate in generale) ma anche nei paesi, benché tutto sia proporzionale. La repressione, il costo della vita, la disoccupazione, i senza casa esistono anche qui purtroppo. Noi siamo un gruppo di compagni, non facciamo parte di nessuna organizzazione politica, come nostro riferimento prendiamo l'«Autonomia» e Lotta Continua; non abbiamo un posto fisso dove poter stare insieme o anche per fare lavoro politico; i nostri ritrovi sono la piazza o i giardini sia d'inverno che d'estate.

Da un po' di tempo (grazie a un laboratorio di un nostro amico) stiamo facendo un lavoro d'informazione alternativa nei confronti di D.P. e PCI sui fatti accaduti negli ultimi tempi, attraverso dei manifesti scritti da noi. Come dicevo all'inizio della lettera, la repressione esiste anche da noi: siamo malvisti da parecchia gente solo perché abbiamo i capelli lunghi, perché non andiamo in giro vestiti come dice Fiorucci, perché non andiamo in sala da ballo e preferiamo stare in piazza o ai giardini suonando chitarre e bonghi e quando succede qualcosa la colpa automaticamente ricade su di noi («sono stati quei barboni là in piazza»).

Anche i compagni di D.P. non ci vedono di buon occhio in quanto noi abbiamo fatto uscire dei manifesti contro il comportamento della sinistra tradizionale e contro i neoreformisti di D.P. nei confronti del movimento degli studenti. Ai cari compagni di D.P. abbiamo fatto comodo solo quando eravamo nel periodo elettorale (un seggio in Comune), quando si trattava di organizzare feste popolari o quando si dovevano occupare i palazzi sfitti.

Anche il carovita, la disoccupazione e i senza casa sono problemi che ci toccano, quando mia madre mi dice di stare calmo con i soldi perché questo mese il costo della spesa è aumentato, quando parli con i giovani del sud o con gli stessi ragazzi del paese che non trovano lavoro perché non c'è o perché ti rispondono: no!, tu hai i capelli lunghi, o quando senti che per un misero

appartamento vogliono delle cifre incredibili. Ma la rabbia è maggiore perché se anche c'è la giunta di sinistra li hai contro ugualmente. Anche culturalmente siamo conciati male, non c'è una struttura che ti può dare un'alternativa alla cultura borghese; ci avevano interpellato per un centro sociale che il Comune avrebbe dovuto darci, ma alle varie riunioni a cui abbiamo partecipato si sono dette un sacco di parole ma poche proposte e poi come si può gestire un centro sociale con la FGCI e FGSI, che quando li senti parlare ti sembrano tanti Berlinguer che ti dicono che il paese dobbiamo salvarlo noi operai e studenti e non loro con le ville al mare o con intere isole personali che sembrano tanti padroni. Dirò di più, era stato chiesto anche alla D.C. di intervenire, ma per fortuna non è venuta.

Noi, compagni, siamo un centro sociale gestito in maniera rivoluzionaria, che possa servire a tutti i compagni della zona, che ti dia delle soluzioni alternative. Perché sia veramente nostro, deve essere occupato come qualsiasi altro centro sociale esistente, perché è dal campo incolto che una volta arato e seminato nascerà il frumento.

Forse questa lettera è solo uno sfogo personale, ma può servire a rendere più chiara la situazione nei paesi, invogliare i compagni che si sono lasciati andare a riprendere la lotta per essere uniti nel cambiare questa società di merda.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e vi saluto a pugno chiuso.

P.S.: allego 1.000 lire per il giornale.

Daniele Prederi

□ IL TIFO
ORGANIZZATO

Cari compagni, sono un compagno, che assai spesso va allo stadio, e sente in prima persona il discorso dello sport di massa e del tifo organizzato.

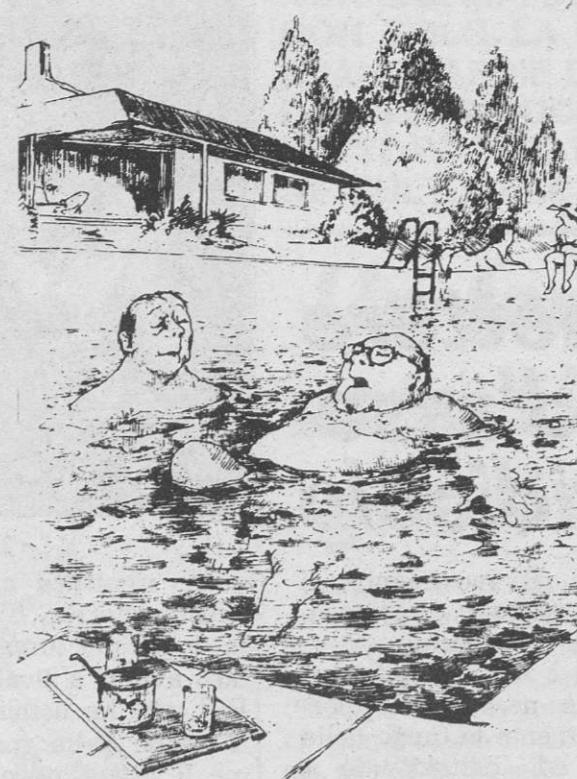
Ho letto l'articolo sui fatti della bomba allo stadio di Verona e penso, che con l'affermazione che essa possa essere un'arma dei fascisti veneti, non abbiate sbagliato, o almeno non abbiate detto una cazzata.

Infatti da alcuni anni la presenza di picchianti fascisti allo stadio è massiccia, essi hanno raccolto purtroppo attorno a loro una piccola massa di tifosi organizzati, provenienti da quartieri periferici, i quali sfogano la loro rabbia al grido di EIA-EIA e salutando romanzamente.

Tutto questo è avvenuto anche per colpa dei compagni che mai hanno capito questo fenomeno, e si sono limitati a fare una analisi superficiale del fenomeno calcio.

Ritornando al discorso dei fasci essi fra l'altro, hanno minacciato più volte me e altri compagni che hanno avuto il coraggio di andare nella loro curva, che è guarda caso quella da cui si presume sia stata lanciata l'SRCM.

In alcuni periodi lo stadio è stato palestra per



E dopo questa trattativa sul costo del lavoro, lentamente tornerà la normalità: chi non lavora verrà sbattuto fuori

alcuni grossi picchianti, fra i quali uno dei più grossi spacciatori di eroine.

L'ultima volta che ho avuto a che fare con loro è stato nel corso della partita con il Bologna. Infatti in quell'occasione alcuni compagni bolognesi furono aggrediti e io sfuggii per un pelo ad una aggressione armata. Per finire questi fascisti caratterizzano bene la loro matrice, sventolando bandiere tricolori, portando sciarpe e fazzoletti neri, gridando slogan tipo «sesso, violenza, brigate giallo-blu» e salutando, romanzamente, il tutto con l'assenso, mascherato da noncuranza per certi fenomeni, dello squallido giornale locale «L'Arena» e del «buon» presidente Garonzi.

Per finire vorrei invitare i compagni delle altre città ad aprire un dibattito sul fenomeno calcio, e in particolare su chi sta dietro alcuni calcio-club (tipo le brigate giallo-blu di Verona).

Radice - Verona

□ BASTA!

Non c'è giorno che sul giornale non compaiono le denunce delle violenze inaudite fatte alle donne, alle compagne, dalla compagna torturata dalla polizia a Padova, alla compagna del PCI sfregiata a Roma, alla giovane proletaria Claudia Caputi violentata da 15 persone, alla manifestazione del 12 a Roma con la carica della polizia alle compagne, le più «indifese».

La violenza contro le donne aumenta man mano che cresce l'unità, la forza, la voglia di ribellarsi, di denunciare tutto ciò che devono subire dai maschi, dai fascisti, dai genitori, dalla società. Anche qui a Bergamo durante la manifestazione indetta dalle studentesse l'8 marzo questa violenza si è manifestata in modo palese.

Durante il corteo che girava per le vie della città, la «madre» (ma non sembrava neppure una «donna») ha aggredito

dito una giovane compagna e a schiaffi e pugni l'ha caricata in macchina insultando lei e le compagne presenti. Io non conoscevo questa compagna ma immediatamente ho sentito una rabbia incredibile, ma anche un senso di impotenza. Al desiderio di reagire, di levare dalle mani di quella «virago» la compagna, di farle provare con la forza della nostra unità e della nostra violenza tutto il terrore che regalava alla figlia, si contrapponeva l'incertezza e la paura di quello che da sola avrebbe dovuto subire «dopo».

Alle compagne che protestavano per la violenza con cui si scatenava contro la figlia, questa «donna» urlava: «E' sua figlia?». Questa domanda è estremamente significativa, esemplifica come sui figli e soprattutto sulle figlie», viene esercitato il desiderio di potere, come sono considerate oggetti completamente dipendenti, che devono «rispettare», ma non essere rispettati, ma continuamente venir violente dentro e fuori le mura di casa.

E' ora che tutte diciamo basta, le denunce devono moltiplicarsi, diventare migliaia ogni giorno, perché le violenze sono migliaia ogni giorno, la forza e l'unità del movimento deve incidere in ogni situazione, perché scappare di casa non è facile (e spesso ti prendono e la repressione diventa bestiale), aspettare la «maggior età» è terribile, sopportare tutto è e diventa sempre più impossibile. Spesso porta alla disperazione.

Ricordiamo la «minorenne» caduta dalla finestra a Genova. Dicono: «non voleva suicidarsi, voleva scappare». Ma pensiamo a quale disperazione era stata costretta. Vorrei domandare a tutti di salire al quinto piano di una casa e guardare da basso, e poi chiedersi se proverebbero a calarsi di sotto con un lenzuolo.

Barbara - Bergamo

□ GATTI
E
CAVI

Cari compagni,

ho letto con commozione la pagina «Trabajar con tristeza» dedicata all'Argentina nell'anniversario del colpo di stato, con le bellissime lettere dell'operaio che racconta di come gli operai riescono a lottare «nonostante la onnipresenza dei militari all'interno delle fabbriche». Molto bella e istruttiva è la descrizione delle azioni di sabotaggio operaio. Un particolare mi ha colpito però dolorosamente: l'uso dei gatti per bloccare gli impianti. «Gli operai buttavano sabbia e gatti tra i cavi dell'elettricità in modo da provocare corti circuiti...».

Si dirà: contro una dittatura sanguinaria che si regge sulla tortura e l'assassinio di uomini e donne tutti i mezzi sono buoni; è vero. Ma possibile che la classe operaia che padroneggia la scienza e la tecnica non sappia trovare altri materiali, possibilmente inorganici per condurre le sue lotte, comprese quelle «a gatto selvaggio»?

Il capitalismo opprime spietatamente, assieme alla maggioranza degli uomini, la natura e gli animali. Io credo che i proletari possono invece trovare un buon alleato nella natura e dei buoni compagni di lotta negli animali, a patto di assumerne il punto di vista. O vogliamo lasciare la tutela dei gatti a guardia zoofile sul tipo del pistolero Franco Cerrai?

Ludovico T. - Roma

□ RADIO
PAPAVERO

Radio Papavero è la prima emittente bergamasca democratica.

Abbiamo iniziato le trasmissioni da due mesi sulla frequenza di 91.125 Mh il nostro recapito è Casella Postale 73 - 24100 Bergamo.

Radio Papavero, come tutte le radio democratiche italiane; nasce con il proposito di dare la parola a tutti coloro che fino ad oggi sono rimasti al di fuori della struttura radio-televisiva e dai mezzi di comunicazione di massa in genere.

I consigli di fabbrica, i collettivi di base, i comitati e gruppi di quartiere, i collettivi studenteschi, sono i soggetti politici della nostra radio; e le tematiche, le lotte, i problemi che da questo movimento si sviluppano sono le basi sulle quali Radio Papavero opera.

Con questa lettera vi vogliamo informare che la nostra redazione è aperta a tutti quei collettivi e gruppi che volessero intervenire utilizzando il mezzo radiofonico.

Vi saremmo grati se pubblicizzaste questa iniziativa sul vostro giornale e vi invitiamo ad intervenire per qualsiasi comunicato o informazione.

Questo non vuole essere un uso strumentale del vostro giornale, ma vogliamo davvero collaborare e ipotizziamo che questa collaborazione sia reciproca.

Ciao.

Radio Papavero

LETTERE □

Avvisi ai
compagni

□ SCHIO

Contro la politica dei sacrifici, contro il governo delle astensioni, giù le mani dal nostro salario, tutti in piazza sabato 2 alla manifestazione dei coordinamenti operai della provincia. Concentramento alle ore 13 a Schio a piazzale della Stazione.

□ FIRENZE

Venerdì 1° aprile, alle ore 21, riunione dei coordinamenti degli organismi di base del pubblico impiego per preparare la partecipazione alla manifestazione regionale della prossima settimana. La riunione si terrà in via Calzolari.

□ CUNEO

Oggi 1° aprile assemblea generale dei militanti della provincia in sede a Cuneo. Odg: situazione politica e campagna dei referendum.

□ NAPOLI

Sabato 2, alle ore 15.30 a Economia e Commercio. Quarto seminario dal '68 a oggi su, occupazione, decentramento, orario di lavoro. Interverranno E. Pugliese, A. Giannola. Segue film.

Domani 1° aprile alle ore 11, presso la facoltà di Economia e Commercio, conferenza stampa con le forze politiche sul problema della Casa dello Studente a Napoli.

□ CAGLIARI

Proseguono attivo di mercoledì, venerdì 1° aprile in sede. Odg: generalizzazione del dibattito aperto in questo periodo nel movimento, giornale e problemi ad esso connessi, organizzazione della campagna sui referendum. Tutti i compagni devono quotarsi per l'affitto della sede.

□ VICENZA

Sabato 2 aprile dalle ore 16 in poi domenica 3 a Campo Marzio, manifestazione-concerto per la libertà della famiglia Vianini e per cambiare la legge sulla droga. Suonano Battaglia e il gruppo Za, interventi di G. Arnao, M. Rostagno, A. Valcarenghi. Aderiscono PR, LC, Stampa Alternativa, Re Nudo, CIAD e LOC.

□ ROMA

Lunedì 4 alle ore 18 in via Dandolo, riunione di coordinamento del pubblico impiego. Odg: assemblea cittadina sull'occupazione e collegamento con le strutture di movimento.

Venerdì 1, alle ore 17.30 alla sezione Garbatella, attivo generale dei compagni lavoratori di Lotta Continua. Odg: fase politica, congressi sindacali, coordinamenti.

□ ALESSANDRIA

Venerdì 1, alle ore 21, riunione operai e studenti, aperta a tutti. Odg: continuazione della discussione politica e iniziative di lotta.

IL KOSSIGA DEVE ESSERE OPERATO

Ovvero: come mettere una città in stato d'asse- dio e cadere nel ridicolo

Gli attivisti del PCI, attraverso la Confesercenti, passavano per i negozi invitando i commercianti a tenere le serrande abbassate in occasione della manifestazione. I tram venivano bloccati; veniva fatta passare una circolare nelle scuole medie ed elementari e nei collegi universitari, in cui si invitavano tutti a starcene chiusi nelle case, isolando gli estremisti.

Per tutta la giornata di sabato 26 polizia, carabinieri, agenti dell'antiterrorismo a guardia dei punti nevralgici della città: un vero e proprio stato d'assedio. Risultato: pochi teppisti in una città atterrita? No: migliaia di compagni in un corteo duro, militante e contemporaneamente ironico, migliaia di padovani, prima diffidenti, poi sempre più attenti e in parte favorevoli, ai bordi delle strade percorse dal corteo molti negozi e tutte le bancarelle delle piazze centrali aperti (e tanti di costoro votano o sono iscritti al PCI).

Questa la cronaca scarna e certo unilaterale di una giornata che ha mostrato il re nudo, che ha posto i partiti dell'astensione e dei sacrifici in scacco e alla fine in ridi-

colo, rispetto al movimento di massa degli studenti e dei giovani proletari in generale.

Ma come si è arrivati a tanto? Per capirlo è necessario ripercorrere brevemente le tappe della vita politica ed istituzionale a Padova negli ultimi mesi. Nell'ottobre '75 viene stilato un accordo programmatico, da parte dei partiti dell'arco costituzionale al fine di dare un governo al comune. E' l'ingresso di fatto del PCI nell'area di maggioranza. L'accordo prevede criteri di efficienza in tutta la gestione pubblica, dagli enti preposti ai servizi sociali. Quindi aumento delle tariffe, contenimento della spesa, taglio ai servizi sociali. Nel settembre '76 la protesta nell'università, nelle scuole guidata dagli studenti fuori sede, i più colpiti dal blocco degli investimenti nel settore dei servizi.

In più la DC, visceralmente contraria all'ingresso del PCI nella maggioranza e dilaniata dalle lotte intestine per spartirsi il potere lasciato vacante dall'ormai sputtanato Gui, apre la crisi nel febbraio '77 al comune sulla questione della statizzazione di quattro scuole materne gestite da enti privati religiosi. La DC è decisa: vuole arrivare al commissario governativo, a nuove elezioni.

in 600 contr lo sta d'assdic

PADOVA.

« Pomeriggio di paura, allo di o
città, per la manifestazione organi
ta da alcuni movimenti dell'ultra
stra... »: così comincia l'articolo
neretto apparso in croce locale
"Gazzettino" di sabato marzo. I
e la FGCI facevano con un loro
lantino distribuito nella stessa ri
nata: « Quelli che scono in p
oggi non sono comunisti ». Ma a
questo non era sufficie

Il movimento

E' stata una settimana impetuosa, quella a Padova. Aveva cominciato domenica il dotto di mandati di cattura e diquisizione. Vano i partiti dell'arco costituzionale e i sindacati (del PSI e della UIL regionale) invitando la popolazione a non uscire di casa e invitando ad andare in profondità senza esitazioni — naturalmente — l'Unità con i colli beceri tori alla stregua della solita stampa locale.

Lunedì le assemblee di medicina e di psicologia prendevano subito posizione, individuando nella manovra in atto il primo passo per mettere fuori legge ogni tipo di opposizione organizzata al governo delle astensioni. Martedì poi, durante le due assemblee cittadine, affollatissime, i compagni dei colleghi politici padovani proponevano due scadenze, una degli studenti per giovedì mattina, l'altra a carattere regionale per il sabato pomeriggio, a cui il movimento era « invitato » a partecipare. Le due assemblee, se erano state grosse dal punto di vista numerico, da quello della discussione e del confronto politico avevano espresso solo posizioni del tutto sterili. Faceva riscontro infatti una platea in un primo tempo attenta, poi sempre più svogliata, scontando quindi tutta una serie di errori, di ritardi, di incomprensioni che il movimento si portava dietro. Si era verificato che di fronte a tanto parlare di nuovi soggetti politici emergenti, di università come momento e luogo organizzativo di strati di proletari, davanti ad una grossa testimonianza della disponibilità alla lotta, le grosse assemblee, le manifestazioni con migliaia di studenti in piazza non avevano dato come sbocco nessun momento organizzativo autonomo e nessuna proposta che si ergesse a direzione politica per il movimento.

za erano in questo a presentare delle compagnie psicologiche, dietro per errori, per maniera cor tendenza da alcuni comp costi mettere in nome di e capacità diabile se usava era necessaria in particolare zioni politiche denti; bisogna che aveva delle due comitati di approfondita. Era rispettata in discussione la limità di co delinearne l'attività. I primi si vedevano manifesti, soprattutto combattiva, militaria, militare, prima volta

Ancora una volta nelle assemblee erano i soliti compagni che tiravano le fila con elaborazioni, prospettive e contenuti delle lotte, dove gli studenti non erano altro che delle comparse, secondarie dal punto di vista del darsi momenti organizzativi e di elaborazione politica. Le assemblee apparivano compioni già scritti con soggetti e sceneggiatori identici e stancamente ripetitivi, al contrario le manifestazioni di piazze, nella volta metteva alla zia che chiuse la piazza, di cui i cordoni di riversando la lezza della piazza chiavano, imponendo i compagni arrestati.

Dall'occupazione delle mense ai seimila in piazza

Settembre-ottobre. Costituzione dei comitati mensa; primo risultato: abolizione delle richieste del tesserino obbligatorio per usufruire delle mense; forme di lotta: occupazione delle mense, rifiuto da parte dei compagni di mostrare il tesserino, blocchi stradali; « visita » agli uffici dell'OU e al « Gazzettino ».

Novembre-dicembre. Messa in stato d'assedio della città da parte delle « forze dell'ordine ». Continuano i blocchi stradali, la questura vieta una manifestazione, il movimento risponde con una imponente mobilitazione culminata in una manifestazione che si riprende l'agibilità politica della città. Imposizione dell'apertura della mensa più grande.

Gennaio-febbraio. Prime agitazioni nelle facoltà; organizzazione dei precari universitari; occupazione di scienze politiche, microbiologia con immediato sgombero della polizia, 23 compagni denunciati, sotto indicazione dei burocrati della FGCI; occupazione di elettrotecnica, decisa da un'assemblea convocata dai precari, immediato arrivo della celere, mediazione dei sindacati, si decide di disoccupare. Stato di agitazione a psicologia.

Febbraio-marzo. Esplosione generalizzata delle lotte, espulsione del PCI da Anatomia, Scienze Politiche e Psicologia; la polizia sgombera dopo 15 giorni Anatomia e Psicologia. Immediata risposta ad Anatomia con un corteo che si appropria di un'assemblea convocata dal PCI e CL, con « visita » all'ufficio del direttore della clinica ginecologica Onnis.

Manifestazione di migliaia di compagni; « spazzati » gli istituti di Biochimica e Fisiologia. Occupazione di Fisica e Chimica, stato di agitazione generale in tutte le facoltà occupazione di mineralogia e statistica.

12 marzo. Folta delegazione alla manifestazione di Roma.

21 marzo. Ore 5,30 scatta l'«operazione Calogero», 36 perquisizioni, 10 arresti (R. Magagnino, C. Giaccon, V. Lovo, B. Bucco, S. Scotti, W. Gasparini, E. Ferri, M. Caniato, R. Ragni, A. Zurco). 5 avvisi di reato.

23 marzo. Il dottor Calogero, arresta M.V. Servello per reticenza durante un'interrogatorio. Comunicato di solidarietà della UIL regionale con i compagni arrestati incriminati.

24 marzo. Sciopero nelle scuole e università e manifestazione di oltre tremila compagni. Delirante comunicato dei partiti dell'Arco costituzionale (escluso il PSDI).

so il PSI). Solidarietà da parte della CGIL-scuola, dal coordinamento precari CGIL, dal coordinamento lavoratori del commercio.

26 marzo. ImpONENTE manifestazione di oltre 6

26 marzo. Impetuosa manifestazione di oltre 6 mila compagni che spezzano lo stato di assedio.
27-28 marzo. La polizia inizia i rastrellamenti seriali in piazza dei Signori, luogo di ritrovo dei compagni.

600
ntro
stato
ssdio

i paura, allo di oggi in manifestane organizza- novimend dell'ultrasini- comincia l'articolo in o in croca locale del sabato marzo. Il PCI vano con un loro vo- liuto nell'essima matti- che scono in piazza comunis.». Ma anche sufficie.



movimento e le sue gabbie

mane impone, quella scorsa, per il movimento cominciò il dott. Calogero, spicando l'attaccatura e l'acquisizione. Subito a ruota seguì i costituzionali e i sindacati (con eccezione regionale) attando la persecuzione forzaiola in profondità senza esitazioni. Si distingueva nità con colpi beceri, calunnirosi, provocata solita stat locale.

edicina e di za erano imponenti e combattive. Per questo a partire dall'andamento fallito in atto di mettere dell'assemblea di martedì, molti compagni, soprattutto di medicina e psicologia, decidevano di guardarsi intorno per capire quali erano stati gli errori, per cominciare ad impostare in maniera corretta i problemi. La prima tendenza da sconfiggere era quella di alcuni compagni che volevano a tutti i costi mettere il cappello al movimento in nome di una superiore esperienza e capacità teorica (cosa non disprezzabile se usata in maniera giusta), ma, da quello fronte politico, era necessario anche mettere in discussione tutto il modo di fare politica e posizioni dei partiti, in particolare il rapporto tra organizzazioni politiche e movimento degli studenti; bisognava rovesciare la logica che aveva portato alla convocazione di ritardi, delle due manifestazioni senza che i comitati di lotta ne avessero discusso approfonditamente.

Era rispetto a questo che si metteva in discussione chi, oggi, ha la legittimità di convocare le manifestazioni e delinearne l'organizzazione politica e militare. I primi risultati di questo dibattito si vedevano già giovedì mattina: in piazza, una manifestazione di migliaia di compagni, soprattutto universitari, sfilava combattiva, creativamente collettiva, unitaria, militante. Il fatto che per la prima volta le facoltà fossero inquadrati nei rispettivi servizi d'ordine per mettere alla fine, di fronte alla polizia che chiudeva le vie di uscita dalla piazza, di ricomporre il corteo dietro i cordoni dei CC e ripartire compatti, riversando per le strade la consapevolezza della propria forza. Quello che ne risultava chiaro era che il movimento, e sceneggiando il suo punto di vista, riveniva come proprie avanguardie i compagni arrestati.

Determinante a questo punto risultava l'assemblea cittadina di venerdì: molti compagni, anche di Lotta Continua, erano ancora contrari a partecipare sabato e volevano che i comitati di lotta si esprimessero in quel senso. Questa posizione derivava da un giudizio miope sulla forza del movimento, ma anche da una valutazione errata sui compagni dell'autonomia, visti molto poco come componente politica, e più come entità irrazionale, guerrafondaia e sconosciuta.

I comitati di lotta invece riuscivano ad imporre le loro decisioni: era il movimento che faceva propria la scadenza di sabato, e la gestiva in tutti i suoi aspetti politici e organizzativi, come garanzia perché fosse una manifestazione pacifica e di massa. Sabato in piazza Insurrezione vi era uno schieramento enorme di oltre 400 tra PS e CC. I servizi d'ordine e gruppi di compagni organizzati si concentravano in due punti diversi della città. Mentre i lati della piazza cominciavano a gonfiarsi di compagni e curiosi, la testa del corteo inquadrata dietro lo striscione « libertà per i comunisti » faceva il suo ingresso in piazza. Di colpo una marea di gente si raccoglieva dietro gli striscioni, dando subito l'idea di quanto grande sarebbe stata la manifestazione. Intanto il servizio d'ordine di coda arrivava con medicina e psicologia inquadrata dietro lo striscione « Francesco è vivo e lotta insieme a noi ». Così oltre seimila compagni sfilavano compatti, rompendo lo stato d'assedio, dando una prova decisiva della loro forza a sancire una autentica vittoria per tutto il movimento proletario.

Questa pagina è stata curata dai compagni Andrea, Francesco, Gigi, Mario, Michele, Mirko, Paolo e Sandro della sede di Padova. I compagni avvisano che per motivi tecnici non ci hanno potuto fornire i pezzi sulla situazione giudiziaria dei compagni arrestati, sul comunicato di Radio Sherwood, sulla repressione nei confronti di 5 docenti della facoltà di Scienze politiche, sul comunicato FLM. Ne annunciano nel frattempo l'invio.

NON ERA MAI SUCCESSO. E' SUCCESSO A PADOVA. NON SOLO LA REPRESSIONE SI ABBATTE SULLE AVANGUARDIE DEL MOVIMENTO MA COLPISCE ADDIRITTURA DOCENTI E INTELLETTUALI VICINI ALLE LOTTE DI QUESTI GIORNI. IL REATO E' ASSOCIAZIONE CULTURALE A DELINQUERE.

Un fantasma organizzato si aggira tra borghesi e compromessi

Questa è un'intervista ad un compagno dei Collettivi Politici Veneti. Si tratta di compagni che in questo momento sono sotto il fuoco della repressione, e sotto il fuoco del dibattito del movimento, come tutti quelli che ci stanno dentro. Riteniamo giusto per questo dargli la parola.

Quale è il vostro punto di vista in merito agli ultimi fatti accaduti a PD e sugli arresti di vostri militanti?

Per capire fino in fondo l'atteggiamento e l'azione politico-militare del governo e degli apparati di repressione dello stato, occorre fissare alcuni punti: 1) dopo le eccezionali giornate di lotta a Roma e a Bologna da tutto il quadro politico delle astensioni che sorregge Andreotti (e per i risultati finali non importa se le posizioni « di partenza » sono diverse) si chiede una linea politica più decisa e più repressiva nei confronti dei comportamenti, delle lotte, del patrimonio organizzativo di tutto il movimento comunista.

In una parola si chiedono fatti e quindi arresti, omicidi di stato, condanne veloci e dure al di là dell'innocenza o meno secondo il CP, secondo il diritto borghese. Si chiede anche ai pochi riformisti ancora dubbi ed esitanti « di collaborare » con gli uomini dell'antigueriglia, CC ed SDS, nella individuazione dei comunisti organizzati, dalle avanguardie di lotta; 2) a Padova si è creata una situazione che, dopo le dimissioni della giunta democristiana, vede i partiti riformisti (in prima linea il PCI) trattare con la DC e con le diverse

articolazioni del comando statale e d'impresa: le condizioni per l'entrata nel governo della città (condizioni che vanno dal blocco e in molti casi alla svendita delle lotte e dell'organizzazione operaia nelle fabbriche, ad una posizione e un impegno comuni sull'ordine pubblico e sulle « garanzie », che l'apparato di partito può offrire); 3) infatti ci sono rapporti interni alla magistratura padovana, soprattutto dopo le ultime elezioni del consiglio superiore della magistratura; rapporti che producono uomini di punta come il giudice Calogero. Questo uomo si è dato una copertura di sinistra (che dopo gli ultimi fatti si smaschera per essere stata strumentale ad altri fini) come pubblico accusatore nel processo della « banda dei 33 neri »; processo condotto sulla base delle testimonianze dei compagni, dei fatti documentati, forniti dalle organizzazioni rivoluzionarie raccolti in anni e anni di antifascismo militante nella nostra città. Antifascismo certamente non alimentato dal PCI. Per Cossiga tutti questi fattori fanno di Padova una città ideale nell'ordinare a Fais, procuratore generale, il primo attacco su scala nazionale della messa fuori legge dei comunisti organizzati e della criminalizzazione delle

lotte proletarie e operaie. Solo con l'appoggio del ministro degli interni, con l'avvallo preventivo del PCI, è stata scatenata dalla prefettura, questura, dall'Arma, la caccia ai compagni e il tentativo di annientare la nostra organizzazione.

Quali ripercussioni tutto questo ha avuto dentro il movimento?

Di positiva battaglia politica, di confronto aperto, che hanno rafforzato l'intero movimento con nuove armi di programma e di consapevolezza della forza conquistata in questi mesi non solo in città, ma in tutto il territorio provinciale.

E la vostra posizione?

Come abbiamo affermato subito dopo gli arresti non saranno pochi o molti ostaggi a fermare il portare avanti, come nel passato, il nostro programma. E affermiamo questo non per emotiva reazione agli attacchi militari di cui siamo oggetto, ma per la convinzione che il movimento comunista nel nostro paese non può essere eliminato con l'etichetta « di nuovi fascisti », sia perché non lo è sotto il profilo storico e di classe, sia perché i comunisti sono parte viva e prodotto cosciente delle lotte e delle speranze di milioni e milioni di sfruttati. Un fantasma organizzato si aggira tra borghesi e compromessi, il comunismo, il potere degli operai sull'intera società. E questo fantasma non può essere cancellato a suon di codice penale, come vorrebbe il PCI, tormentati come sono sulla portata storica del loro tradimento.

CHI SONO I FUORI SEDE

La maggior parte sono meridionali. Tutti quei proletari che finite le scuole medie superiori si iscrivono all'università e, vuoi per mancanza di strutture nella propria regione, vuoi perché è l'occasione per essere indipendenti dalla famiglia, compiono questa nuova emigrazione che non ha niente da invidiare a quella tradizionale « all'estero » (ma non è anche questo « l'estero » dove la classe dominante ha approntato mini appartamenti a ottanta-novanta mila lire mensili, simili a celle, mense inadeguate, come struttura e come igiene, dove il cibo è sempre più schifoso e per bene che ti vada alla fine del corso di studio hai un principio di ulcera?). Il

costo della vita e la mancanza di soldi in tasca ha fatto proliferare il lavoro nero. I compagni « fuori sede », prima a partire dai bisogni immediati, poi continuando come super sfruttati e futuri disoccupati (sempre che si riesca a terminare il corso di studi, in quanto la selezione è sempre più in aumento e se non superi un certo numero di esami l'anno, perdi anche quello svalutatissimo pre-salario) hanno incominciato ad organizzarsi prima fuori dalle facoltà (nei comitati mensa, intercase dello studente ecc.) e dopo hanno individuato nella facoltà stessa il luogo fisico di aggregazione; quel posto dove la mafia baronale, diramazione di quella che

sta negli organi governativi cerca in tutti i modi di espellerli.

Proprio partendo dalle proprie condizioni sono riusciti a fare quel salto qualitativo, cioè di non limitarsi solo ad aprire una vertenza all'interno della facoltà ma ad aprire un'altra che è molto più vasta e complessiva: quella contro il governo Andreotti e il PCI che lo sostiene; è una componente di classe che si organizza sul territorio davanti alle fabbriche e si confronta con gli operai — anche con quelli che al solo sentire parlare di studenti arricciano il naso — che allo sciopero generale impone che un disoccupato e uno studente parlino, che fischia i sindacalisti.

Le donne di AO parlano del loro Congresso

Noi siamo una contraddizione permanente

Accettiamo l'invito che le compagne della redazione di Lotta Continua ci fanno, di parlare di noi, donne militanti in AO, della nostra esperienza di partecipazione al Congresso. Lo facciamo volentieri perché siamo molto contente della nostra esperienza collettiva. La cosa più bella è stata la nostra forza. Il nostro stare insieme, la tensione collettiva che ci ha animato, hanno fatto sì che nonostante il duro lavoro e la fatica (di fatto abbiamo fatto un attivo permanente che copriva tutti gli intervalli, tutte le seconde) fossimo e siamo felici, anche perché abbiamo sperimentato dei nuovi rapporti collettivi. A partire anche da questa realtà possiamo dire che abbiamo sperimentato una verità che a ogni femminista è ben nota: il movimento femminista ci trasforma come donne e ci dà capacità politiche di interpretazione del reale che ci fanno agire come soggetto politico autonomo. Al congresso abbiamo voluto essere presenti proprio in quanto soggetto politico.

UN ESPERIMENTO DELLA NOSTRA AUTONOMIA

Su queste nostre affermazioni sovente si creano degli equivoci, vogliamo qui spiegarci meglio. Non siamo andate per rivendicare spazi separati, per ritagliarci un nostro spazio; siamo già organizzate in « attivi nostri » che si sono riuniti in questi mesi. Abbiamo invece voluto assumerci la scadenza di questo congresso per sperimentare la nostra autonomia. Non

siamo andate lì per contestare un nuovo modo di far politica; anzi abbiamo rifiutato un discorso instrumentalizzante « anche da noi le donne sono sveglie, ci contestano, hanno le donne a fiori e sono in crisi per la vecchia militanza ». Noi siamo una contraddizione permanente e in quanto tali ci siamo volute porre: una caratteristica rivoluzionaria per una forza politica è proprio quella del conoscere e accettare la lotta di classe al suo interno e quindi la battaglia politica delle donne contro la oppressione maschilista che è un dato permanente. Non quindi un atto coraggioso, folcloristico da fare nelle grandi occasioni.

NON ABBIAMO PARLATO DI FEMMINISMO, MA DI POLITICA

Siamo andate al congresso perché siamo sicure che la nostra pratica femminista nel movimento è già oggi sufficiente a determinare la linea politica, cioè a ribaltare il modo con cui i compagni stanno procedendo e ad impegnare il partito a trovare terreni di lotta di classe che spostino più avanti lo scontro di classe oggi in Italia. Non abbiamo parlato di femminismo (il colmo è stato che del femminismo ne parlavano i maschi), ma abbiamo parlato di politica, quella vera così come la vediamo noi, di una politica che comprenda la complessità della realtà e non solo il polo maschile che finora l'ha dimezzata. Il contenuto centrale su cui abbiamo

votato che il congresso procedesse è stato la lotta di massa alla famiglia mononucleare borghese. La nostra pratica di autocoscienza ci ha insegnato da tempo che lì non soltanto si consuma il nostro privato, ma è in questo luogo, in questa « struttura » della società che viene perpetuata la divisione tra pubblico e privato. Non è possibile nessuna pratica, nessuna acquisizione di sé come individuo, se non c'è la prospettiva di una lotta contro questa struttura.

LA LOTTA PER LA DISTRUZIONE DELLA FAMIGLIA

Siamo noi donne i soggetti storici di questa lotta perché solo noi abbiamo un vero interesse materiale a distruggerla, ma siamo altrettanto sicure che il proletariato non riuscirà mai a liberare tutto il suo antagonismo se non assumerà questo terreno di lotta.

Questa prospettiva non la vediamo solo come una necessità di lungo periodo, come quell'elemento fondante una nuova strategia per una rivoluzione in una realtà complessa come quella capitalistica odierna, ma riteniamo che sia uno dei nodi centrali della fase politica che stiamo attraversando.

« La crisi che vive la classe operaia... » ce lo ripetiamo tutti e tutte: la crisi fa esplodere dei nuovi soggetti della politica. C'è un ampio blocco anticapitalistico con tutta una carica di radicalità rivoluzionaria nuova. La politica della borghesia si muove tutta per imbrigliare

re queste nuove forze. Noi riteniamo che il terreno materiale, sociale, ideologico da investire con la lotta e unificante in questa nuova realtà sociale e politica, sia la lotta per la distruzione della famiglia, per lo svuotamento delle sue funzioni, per il ribaltamento dei ruoli.

E' NELLA FAMIGLIA CHE SI GIOCANO TUTTI GLI ELEMENTI DELLA NOSTRA OPPRESSIONE

Nella famiglia mononucleare appunto, struttura privata di riproduzione rigenerazione di forza lavoro, l'uomo mette i soldi e ha il potere. Noi donne con il nostro corpo espropriato siamo l'alternativa massima e forzata lavoro per la riproduzione e essendo solo forza lavoro, prodotto senza potere. E' nella famiglia che si giocano tutti gli elementi della nostra oppressione come donne, l'espropriazione del nostro corpo, della nostra sessualità; è qui che le nostre esigenze di espressione affettiva vengono stritolate dalle funzioni economiche e dai rapporti gerarchici e di potere che rendono possibile la divisione dei ruoli nella famiglia.

Però è anche nella famiglia che i giovani studenti o disoccupati, in quanto prodotto, si configurano soggetti senza potere, senza identità propria. E' anche nella famiglia che l'operaio perde l'identità di soggetto politico che lotta, diventa un soggetto oppressore che si riproduce, si rigenera, consuma, in base agli schemi della borghesia.

L'AUTODETERMINAZIONE PER TRASFORMARE SE' E TUTTA LA VITA

A partire dunque da una lotta alla famiglia che tutti i soggetti politici devono assumersi, pur nell'ambito della specificità dei ruoli che in essa giocano per ribalzarli, è possibile oggi per un partito rivoluzionario e per l'intero movimento di classe, comprendere la complessità del reale per aggregare il blocco anticapitalistico, superare l'economicismo, lottare contro la crisi su tutti i terreni, porre il problema del potere, del controllo popolare, quindi del governo delle sinistre non in termini istituzionali, ma a partire dall'elemento fondamentale che i soggetti politici esprimono e che è l'unico che può stare alla base di un reale potere e controllo: l'autodeterminazione, cioè l'assunzione di sé e di tutta la propria vita per trasformare sé e tutta la vita.

UNA NUOVA PRATICA PER ESPRIMERE LA NOSTRA PRATICA

Tutte queste cose siamo state capaci di dirle solo grazie allo strumento dell'intervento collettivo che non significa solo salire in tante sul palco, come qualche redattore maschio, borghese e cre-

tino ha scritto, ma significa costruire insieme gli interventi con una pratica femminista che ci ha fatto crescere, significa rendere concreto, fisico a noi e agli occhi dei compagni il nostro essere soggetto politico collettivo: significa esprimere la complessità della nostra pratica femminista e del reale con uno strumento adeguato, che non riduca tutto questo a poche idee espresse da una bocca, ma in cui sono tanti cervelli, corpi, bocche che esprimono si idee e razionalità, ma anche esperienza, vissuto personale e collettivo, autocoscienza, emozioni. Una nuova pratica per esprimere la nostra pratica. Così pure il modo con cui abbiamo voluto gestire la nostra mozione è espressione di tutto il rapporto che abbiamo oggi con il partito.

Non l'abbiamo voluta separata, perché la separazione, modo maschile di negare la donna, che viviamo quotidianamente nel privato, è proprio quello che vogliamo battere. Non l'abbiamo nemmeno voluta integrata, perché oggi l'autonomia ci serve ancora, perché oggi il partito, scontando la sua vecchia pratica non può essere per noi momento di sintesi, ma solo ambito di lotta politica, e la nostra mozione anche nelle sue proposte politico-organizzative è per noi strumento di questa lotta. Abbiamo voluto che fosse assunta e votata in una unica votazione da tutto il partito perché solo assumendo la nostra battaglia politica, i suoi contenuti e il suo terreno, il partito può costruirsi come partito rivoluzionario.

L'offensiva reazionaria della DC va spalleggiata

Tribunali e polizia si danno un gran da fare, ovunque

Firenze: perquisizioni a tappeto contro i compagni

Firenze, 31, ultim'ora — Con il pretesto di svolgere indagini sulle « unità combattenti comuniste » sono state eseguite oggi perquisizioni in numero impreciso (pare una decina), ma il totale sembra destinato a crescere. Vengono scelti come obiettivo militanti del movi-

mento e compagni medi. Appare chiaro fin d'ora che l'intenzione della questura e della procura è di innescare a Firenze un processo di intimidazione e di terrore, seguendo l'esempio di Bologna, Padova, Roma. Sul prossimo numero forniremo notizie più dettagliate e adeguati commenti.

Giustizia all'opera dopo la provocazione poliziesca di Gallarate

Busto, 31 — Inizia oggi a Busto Arsizio il processo per direttissima ai 38 compagni arrestati domenica scorsa durante l'occupazione di Villa Magno. Molte delle pesanti imputazioni, tentato omicidio plurimo, rapina a mano armata, sono cadute dopo l'interrogatorio del giudice istruttore.

Il processo si svolge in un clima da stato d'asse-

dio: Gallarate, a seguito degli incidenti di domenica, e Busto, in quanto sede del processo, sono completamente militarizzate; i compagni sono continuamente fermati e colpiti da intimidazioni e perquisizioni da carabinieri e squadre dell'antiterrorismo.

I compagni sono mobilitati con delegazioni di massa dalle scuole della

provincia. Per sabato è indetta una manifestazione contro lo stato d'asse-

dio, contro la criminalizzazione delle lotte, contro la repressione.

Salerno: hanno parlato dei diritti dei soldati: cospirazione

Salerno, 31 — Stamane alla corte d'assise di Salerno ha inizio un processo contro 4 compagni accusati di « cospirazione politica » e di « istigazione a disobbedire alle leggi ». Il processo trae origine dal fermo dei 4 compagni avvenuto tre anni or sono a Battipaglia, mentre affiggevano un « tazteba » con cui si informava dell'esistenza di una legge in base alla quale va pagata ai militari la decade dei giorni di licenza e di viaggio.

Nella comunicazione giu-

diziaria, che trasudava ridicolamente, si legge: « Per avere invitato i militari a mobilitarsi per far rispettare le proprie spettanze di diritto, e ponendoli in guardia contro gli imbrogli degli ufficiali ».

Stamane ci sarà la mobilitazione dei compagni al tribunale.

Hanno aderito i soldati democratici della zona, i consigli di fabbrica della Sassonia, Paravia, Lancia, Ideal Standard, la segreteria provinciale della FLM.

Roma: giudici sempre più teneri con i fascisti

Ancora una sentenza fatta su misura per legittimare le scorribande a fuoco dei fascisti. Il pi-

stolero missino Danilo Simboli, trovato in possesso di una 7,65 subito dopo l'aggressione arma-

ta del 2 marzo scorso contro gli studenti del Margherita di Savoia in autogestione, se l'è cavata al termine della direttissima con una condanna a due anni nonostante fossero stati esplosi colpi di pistola ad altezza d'uomo contro gli studenti. E' stato riconosciuto colpevole solo di detenzione illegale della Browning! Fatto altrettanto grave, degli altri 9 delinquenti arrestati, solo 4

sono stati riconosciuti colpevoli, ma subito scarcerati. Tra gli « innocenti » figura Angelino Rossi.

Per il giudice Alibrandi, il guardasigilli di Almirante e fondatore di Lotta Popolare è totalmente estraneo al raid. I fascisti spararono e picchiarono rifugiandosi poi nel covo del Tuscolano dove la polizia sequestrò gli « arnesi del mestiere » in gran quantità.

□ MILANO

Sabato 2 aprile, piazza S. Stefano manifestazione di apertura della campagna per gli otto referendum. Parleranno Bonino, Alex Langer, Mario Martucci.

Presso la federazione di Milano di LC, si è costituito un nucleo di compagni che coordina l'intervento della nostra organizzazione nella campagna. Tutti i compagni che vogliono impegnarsi fac-

centro chiedendo del compagno Franco tutti i giorni dalle 18 alle 20.

Tutti i compagni che vogliono intervenire sul sociale si possono trovare venerdì 1° aprile in sede centro, per discutere insieme ai compagni delle occupazioni, la possibilità di riorganizzare l'intervento sul territorio.

□ LA SPEZIA

Venerdì 1° aprile, attivo provinciale del pubblico impiego, alle ore 17,30, in via Fiume 131.



Amendola beat

Chi ha detto che la TV è noiosa? Lunedì sera è stata esilarante. Merito esclusivo di Giorgio Amendola e di 2 partners (quasi) degni di lui, l'attrice Stefania Sandrelli e il super-sarto da boutique Fiorucci. Trasmisone in presa diretta « Bontà loro », primo canale e massimo indice di ascolto: sotto il fuoco delle domande scene di Maurizio Costanzo il trio si è esibito in una catena di gag irresistibili, e chi s'è perso lo spettacolo può mordersi le mani. Ammaccante (ma verso chi?) e seraficamente qualunquista, Amendola s'è fatto in quattro per autoridicolizzarsi fino all'impensabile. « I giovani? Facile: io distinguo. Un milione e mezzo lavora e un milione e mezzo sono studenti. Tra questi c'è chi studia e chi studia meno. Poi ci sono quelli che contestano la nostra politica e infine le punte dei violenti, che io combatto ». E' giusto che i giovani critichino, ha concesso, senz'addio progresso, « ma devono farlo dall'interno della situazione che noi abbiamo creato. Quando si fa come a Bologna, che vanno all'assalto di Comunione e Liberazione, agiscono da fascisti » (Fiorucci concorda).

Soddisfatto dell'analisi scientifica, Amendola si sprofonda nella poltrona e si mette a parlare di sé: « quello che dico è sempre quello che per me è la verità, però non dico mai tutta la verità ».

Questo lo sapevamo da 30 anni di comitati centrali e non ci ha sconvolto. Sconvolgenti invece il seguito. Si parla di femminismo: « no, non sono d'accordo con certe forme della lotta femminista, bisogna che l'emancipazione delle donne non vada avanti con strutture separate » (Fiorucci concorda). C'è un esempio di come si deve fare, ed è lui, Giorgio: « io ho avuto la fortuna di vivere una vita coniugale felice con una donna emancipata... »



Mi chiedete perché ho mandato il mio libro con dedica a Raffaella Carrà? Perché è una soubrette che fa bene il suo lavoro, ci mette dentro una carica di vita ». Quelle che scendono in piazza invece no, Amendola le punisce: niente dedica.

Adesso la comica si fa travolgenti, viva la TV. La Sandrelli è imbarazzata e ha tutte le ragioni, sotto domande destabilizzanti del calibro: « ma lei, con i suoi uomini... e la carriera? Ambiziosa, no? Ma insomma, chi è più brava, la Melato o la Sandrelli? » La soccorre Fiorucci, che rilancia l'offensiva femminista, vibrando sul drammatico: « il rapporto uomo-donna, sentenza cupo, è ancora un rapporto di violenza », e si vede che sta soffrendo le pene dell'inferno. Soffre anche per le otto mila donne che lui sfrutta a lavoro nero in tutta Italia con impegno pari solo ai superprofitti. Amendola lo sa benissimo, ma c'è quel pezzo di verità da non raccontare, e poi non gliene frega niente, perché ha detto e ripetuto che « i comunisti sono uomini come tutti gli altri » e lo vuole dimostrare: non mangiano né i bambini né gli speculatori come Fiorucci. « Forbice d'oro », sempre concordando, incalza: « il rischio con il femminismo è che si vada troppo avanti, che si facciano le rivoluzioni ».

« E' troppo, adesso si dissocia », pensiamo ingenui, e cerchiamo la smorfia tra le rughe del vecchio comunista. Macché! Il sarto può dilagare senza colpo ferire: « Mi chiede come mi sentirei se andasse al potere il partito dell'onorevole Amendola? Beh, sono tranquillo, se c'è qualcosa di accettato dalla base è il nostro modo di proporre come ci si deve vestire ».

Siamo al gran finale, ma le torte in faccia le prende tutte Amendola. « Lei che ne pensa, onorevole? » Finalmente la risposta i-castica, di quelle che fanno la storia: « Che ciascuno si veste come vuole. Solo si faccia più economia possibile ». Che cento Fiorucci fioriscono insomma. Si chiude. Amendola ha superato Carl Marx, e pure i fratelli Marx. La Sandrelli, l'unica dignitosa, trova un filo di voce per lamentare che aveva paura a venire, « ma poi, mi sono detta, in fondo se non ci vado io chi ci va? » Amendola, Stefania, Amendola...



Scoprire l'idiozia

Sergio Saviane, « Moravia desnudo », Sugarcò, 1976

Saviane lo conoscete tutti: è il critico televisivo dell'Espresso, probabilmente uno dei più spiritosi giornalisti italiani, sicuramente uno dei più polemici e acidi, capace a volte di cogliere in modo acutissimo le contraddizioni e le buffonate del regime.

Il libro « Moravia desnudo » non è, da questo punto di vista, che un prolungamento della « normale attività » di Saviane: con lo stesso stile ironico, con la stessa abilità di fare emergere l'assurdità e la beccera idiozia dell'oggetto della sua critica semplicemente richiamando il lettore a leggere attentamente, Saviane se la prende, stavolta, non con la RAI-TV o con le radio « libere » di regime, ma con il mostro sacro della cultura italiana, Alberto Moravia.

Ripetiamo, è un libro non tutto riuscito, spesso molto meno divertente di quanto uno si aspetterebbe da Saviane, a volte francamente noioso.

Ma ricordiamoci: sono proprio i Moravia, i Casola, gli Sgorlon, a toccare spesso i vertici della classifica dei best-seller; troppo frequentemente ci passiamo sopra senza leggerli, esattamente come, finora, abbiamo trascurato la quotidiana brodaglia della RAI-TV. Quella di Saviane è una « guida alla lettura » che riserva interessanti sorprese.

Ciò voleva, anche, infine, qualcuno che al di fuori dei pettigolezzi rivelasse le miserie e le meschinerie dell'industria culturale, il giro di milioni che passa dagli editori ai « grandi scrittori » — e grandi manager di se stessi — a pagamento, non dell'opera letteraria, ma della firma.

E' per questo che il libro di Saviane è oggetto di una totale congiura del silenzio: pochissimi giornali ne hanno parlato, pochissimi degli obiettivi del libro hanno ritenuto di rispondere direttamente: si preferisce non parlarne, e far circolare per la via del pettigolezzo i giudizi più pesanti sul suo autore.

Ripetiamo, è un libro non tutto riuscito, spesso molto meno divertente di quanto uno si aspetterebbe da Saviane, a volte francamente noioso.

Ma ricordiamoci: sono proprio i Moravia, i Casola, gli Sgorlon, a toccare spesso i vertici della classifica dei best-seller; troppo frequentemente ci passiamo sopra senza leggerli, esattamente come, finora, abbiamo trascurato la quotidiana brodaglia della RAI-TV. Quella di Saviane è una « guida alla lettura » che riserva interessanti sorprese.

Ciro Bertolè.

Per una radio veramente libera

La provocazione di Cossiga contro le radio democratiche è arrivata fino alla Fred. Mario Canale ex membro della segreteria nazionale è stato incriminato per associazione a delinquere, prelevato a casa dai carabinieri e tradotto a Bologna per essere sentito dal giudice istruttore. Il compagno Canale è stato incaricato, finché ha fatto parte della segreteria, dei rapporti con le radio del Nord associate alla Fred. Tra queste, ovviamente, Radio Alice. Tanto è bastato al giudice per incriminarlo.

In casa gli sono stati sequestrati giornali che parlano di Radio Alice e documenti pubblici della Fred.

Canale incriminato per associazione a delinquere

Napoli, 31 — Il comitato promotore per una radio democratica invita tutti gli organismi di base presenti nel movimento in lotta contro i sacrifici (studenti, femministe, operai, giovani, ecc.) ad una assemblea sul problema dell'informazione.

A Napoli esistono 80 radio « libere » e nessuna aderisce alla Fred.

Lottare contro la manipolazione dell'informazione per dare voce alle lotte, approfondire il dibattito sull'emarginazione, sui rapporti interpersonali, sulla cultura: su questi temi il comitato invita tutti i compagni ad aprire un confronto per definire il significato e l'utilizzazione di una radio in una situazione come quella napoletana.

Gli studenti dell'Oriani di Roma invitano le altre scuole in autogestione a partecipare ad un'assemblea aperta che si terrà al cinema Planetario (piazza Esedra) martedì 8.30 per discutere di queste esperienze.



Economia

Nessuno si occupa più di economia?

La domanda è più che legittima. Proprio nel momento in cui la strategia governativa del costo del lavoro, ormai giunta ad un punto cruciale, offre occasione di riflessione e di verifica dei precedenti discorsi fatti, i vari Napoleoni, Barca, Peggio & C. tacciono. Sembra essersi esaurita quella specie di frenesia che fino a pochi mesi fa, li portava a sentenziare sui destini economici del paese con un'assiduità a dir poco asfissiante.

Di conseguenza, anche centralità dell'impresa, nuova politica degli investimenti, consumi sociali ed altre simili amenità, che rappresentavano i cavalli di battaglia degli economisti di sinistra, sono fortunatamente scomparsi dalla scena. Eppure, meno di sei mesi fa, in loro nome non si è esitato a condannare i blocchi stradali in cui si era espressa la protesta operaia contro l'aumento della benzina. Allora, infatti, si levò la condanna revisionista contro la « subalternità » di tale protesta e delle avanguardie di fabbrica, ostinatamente refrattarie al nuovo verbo « rivoluzionario » predicato da Amendola, secondo il quale farsi spremere le tasche significava essere protagonisti, combattere l'inflazione, contribuire all'aumento dell'occupazione ed alla saldatura tra occupati e disoccupati, preparare chissà quali mirabolanti conquiste politiche.

La vera irrazionalità non sta, quindi, né nella radicalità di tale soluzione, né nelle esigenze di lotta che ad essa si accompagnano e che crescono ormai, dopo l'ennesimo cedimento sindacale, in tutto il paese. Essa sta in una strategia, come quella del PCI che, ponendosi di evitare lo scontro di classe, favorisce, viceversa, in concreto il rafforzamento ed il riacutizzarsi della controffensiva reazionaria.

Sta, ancora, in un progetto di dialogo tra le parti sociali che, nelle intenzioni dei revisionisti, avrebbe dovuto rafforzare il ruolo egemone della classe operaia e che, per contro, è approdato in questi giorni ad un esito ben diverso e vergognoso: la « parte sociale » cui governo e sindacati hanno delegato la parola conclusiva in materia di modifica della scala mobile è un certo signor Witteveen, domiciliato a Washington presso il Fondo monetario internazionale.

Spetta alla classe operaia di dire la sua e di riappropriarsi, con la lotta, di questioni che invertono le sue condizioni di vita e che sono, perciò, di sua esclusiva pertinenza; questioni che nessuna politica « astensionista » può illudersi di sottrarre a lungo.

Lombard

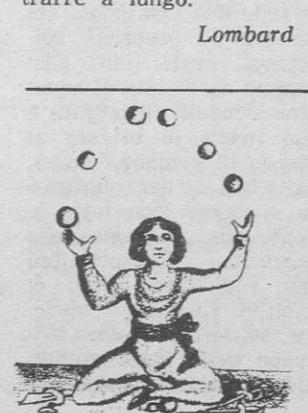
Va detto con chiarezza che, all'interno della strategia complessiva che partiti di sinistra e sindacati si sono dati, non sono ipotizzabili né ripensamenti, né brusche impennate in grado di modificare il quadro appena tracciato e di renderlo un tantino più decente.

E ciò vale anche nell'eventualità, oggi non più attuale, che tali ripensamenti ed impennate possano arrivare a mettere in discussione l'attuale formula di governo. Tutte le vicende politiche e sindacali dall'autunno dell'anno scorso ad oggi stanno, infatti, a dimostrare che il nodo politico da sciogliere va più in là di una semplice riverniciatura al governo delle astensioni. Esse dovrebbero, ormai, aver chiarito in maniera irrefutabile che il rispetto delle compatibilità capitalistiche e la salvaguardia degli interessi delle masse lavoratrici (o anche solo la salvaguardia di quel minimo di dignità che organizzazioni politiche che si chiamano alla classe operaia dovrebbero pur mirare a conservare) sono inconciliabili. Di conseguenza, l'unica soluzione positiva consiste nel rovesciare attraverso l'opposizione di massa quelle compatibilità e la logica soprattutto che vi si annida dietro.

La vera irrazionalità non sta, quindi, né nella radicalità di tale soluzione, né nelle esigenze di lotta che ad essa si accompagnano e che crescono ormai, dopo l'ennesimo cedimento sindacale, in tutto il paese. Essa sta in una strategia, come quella del PCI che, ponendosi di evitare lo scontro di classe, favorisce, viceversa, in concreto il rafforzamento ed il riacutizzarsi della controffensiva reazionaria.

Sta, ancora, in un progetto di dialogo tra le parti sociali che, nelle intenzioni dei revisionisti, avrebbe dovuto rafforzare il ruolo egemone della classe operaia e che, per contro, è approdato in questi giorni ad un esito ben diverso e vergognoso: la « parte sociale » cui governo e sindacati hanno delegato la parola conclusiva in materia di modifica della scala mobile è un certo signor Witteveen, domiciliato a Washington presso il Fondo monetario internazionale.

Spetta alla classe operaia di dire la sua e di riappropriarsi, con la lotta, di questioni che invertono le sue condizioni di vita e che sono, perciò, di sua esclusiva pertinenza; questioni che nessuna politica « astensionista » può illudersi di sottrarre a lungo.



Cosa sta cambiando nella società cinese

Da qualche tempo a questa parte in Cina le critiche a Chang, Wang, Yao e Chiang sono passate da accuse generali di «complotto per l'usurpazione del potere» a imputazioni specifiche di aver danneggiato con la loro attività il funzionamento di interi settori dell'economia e della società. La campagna contro i quattro esponenti della sinistra non è certo in tal modo diminuita di intensità. Al contrario, decine di migliaia di riunioni vengono tenute a tutti i livelli, si estende l'epurazione, dirigenti eletti vengono sostituiti con altri nominati dall'alto (come è accaduto nel comitato di partito di Shanghai) e si parla anche di condanne a morte ed esecuzioni. Contrasta con questo quadro di diffusa repressione e di apparente forza del potere il fatto che per mangano sempre cariche vacanti al ver-

tice del partito e dello stato e che la riabilitazione quasi certamente avvenuta di Teng Hsiao-ping non abbia potuto ancora essere resa pubblica.

Pubblichiamo qui alcuni brani di articoli tratti dalla recente stampa cinese. Dalle accuse rivolte ai «quattro» è possibile dedurne alcuni orientamenti di fondo dei dirigenti attuali: il ripudio delle ultime campagne per il consolidamento della dittatura del proletariato e la limitazione del diritto borghese; una diversa interpretazione della «teoria delle forze produttive» che fu uno dei pilastri della rivoluzione culturale; l'accento posto decisamente sulla produzione e il netto ridimensionamento della «politica al posto di comando», la riabilitazione della scienza come sfera di ricerca accademica e di élite.

L. F.



Vigoroso sviluppo delle forze produttive

... Dopo la presa del potere politico da parte del proletariato nel nostro paese, sviluppare le forze produttive sociali, modernizzare l'agricoltura, l'industria, la difesa nazionale, la scienza e la tecnologia e produrre sempre maggiori quantità di beni industriali e agricoli, non sono compiti puramente economici ma anche obiettivi politici... La produttività del lavoro può essere fortemente aumentata, può essere creata maggiore ricchezza sociale e può essere gettata una possente base materiale per il trionfo del socialismo sul capitalismo e per la futura transizione al comunismo soltanto quando abbiamo afferrato bene la rivoluzione socialista e compiuto grossi sforzi per accelerare la modernizzazione della produzione industriale e agricola, della scienza e della tecnologia. Mentre versava un fiume di parole sul consolidamento della dittatura del proletariato, sull'eliminazione del diritto borghese e sulle due transizioni nel sistema di proprietà collettiva rurale (cioè passaggio dal livello di squadra al livello di brigata e dal livello di brigata al livello di comune, n.d.t.), la «banda dei quattro» si opponeva con tutte le forze alla creazione delle condizioni indispensabili per realizzare questi obiettivi. Ci si può chiedere: senza un vigoroso sviluppo delle forze produttive della società, come è

possibile elevare, passo a passo, il livello di proprietà pubblica nell'economia collettiva e ancora realizzare la transizione graduale dai due tipi di proprietà pubblica al sistema unico di proprietà di tutto il popolo? Come è possibile accorciare passo a passo e quindi eliminare totalmente le differenze tra città e campagna, tra operai e contadini e tra lavoro intellettuale e manuale? Come è possibile potenziare gradualmente, nella fase attuale, il fattore «a ciascuno secondo i suoi bisogni» in modo da realizzare nel futuro la transizione dalla fase «a ciascuno secondo i suoi bisogni a ciascuno secondo il suo lavoro» alla fase «da ognuno secondo la sua capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni?». La «banda dei quattro» si opponeva alla modernizzazione dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia e allo sviluppo della produzione socialista. Il loro parlare di eliminazione del diritto borghese e di realizzazione del comunismo non erano che chiacchiere destinate a ingannare il popolo...

Il materialismo storico conferma pienamente l'influenza della sovrastruttura sulla base economica e l'influenza dei rapporti di produzione sulle forze produttive; inoltre, in certe condizioni, la sovrastruttura e i rapporti di produzione possono

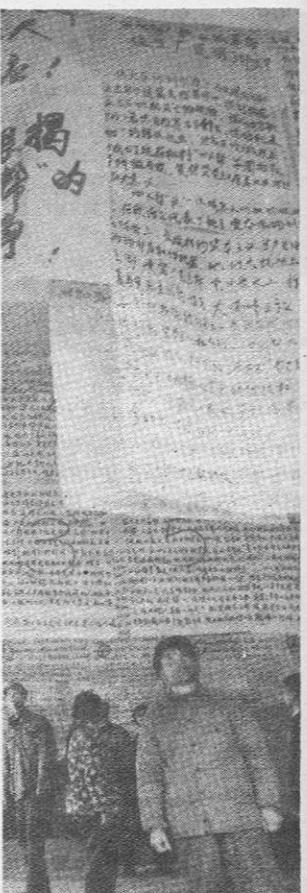
(da *Peking Review*, n. 11, 1977)

Scalare le vette della scienza

... Il movimento di massa per denunciare e condannare la «banda dei quattro» e i fanatici al loro servizio si estende in profondità. Innumerevoli fatti indicano che da molto tempo i «quattro» interferivano negli ambienti scientifici e tecnici. Tentare di aprirvi una breccia, faceva parte del loro piano di usurpazione del potere nel partito e nello stato.

Il lavoro scientifico e tecnico è sempre stato nel nostro paese oggetto di intensa attenzione da parte del presidente Mao, del primo ministro Chu En-lai, del presidente Hua e del Comitato centrale del partito. In particolare nel 1975, seguendo la serie di importanti direttive del presidente Mao, il Comitato centrale del partito e il Consiglio degli affari di stato hanno intrapreso la riorganizzazione delle ferrovie, dell'industria siderurgica e dell'Accademia delle scienze. Contrastando il sabotaggio dei «quattro», il compagno Hua Kuo-feng e altri compagni dirigenti del Comitato centrale del partito hanno indicato senza possibilità di equivoci che occorreva comprendere l'importanza della modernizzazione scientifica e tecnica. Occorreva che la ricerca scientifica superasse la produzione; occorreva che i lavoratori scientifici e tecnici svolgessero pienamente il loro ruolo nel movimento di massa per la sperimentazione scientifica, che venisse lasciato spazio all'iniziativa degli intellettuali e che questi

«E' MEGLIO L'ERBA SOCIALISTA»



... Approfittando dei mass media che controllavano, i «quattro» divulgavano da molto tempo, in diverse occasioni, oralmente o per scritto, numerose assurdità revisioniste antimarxiste, antileministe e antimaoiste sul rapporto tra la rivoluzione socialista e la costruzione economica socialista, sul rapporto tra la rivoluzione e la produzione e su molti altri problemi, con lo scopo di sabotare l'economia socialista. Sotto l'etichetta di teorici marxisti questi cospiratori negavano completamente il seguente punto di vista fondamentale del materialismo storico: «L'attività produttiva degli uomini costituisce la base della loro attività pratica, determina ogni altra attività»: essi snaturavano per fini inconfessabili le direttive del presidente Mao: «La politica comanda l'economia e la produzione» e il principio «fare la rivoluzione e promuovere la produzione»; sotto il pretesto di criticare la teoria delle forze produttive, essi attaccavano le posizioni e le misure concrete di sviluppo dell'economia socialista e della produzione.

(dal *Quotidiano del Popolo* del 9 marzo)



Calunniavano i quadri e le masse che lavoravano e ottenevano successi in questi campi, li accusavano di «servire la restaurazione del capitalismo e i responsabili impegnati nella via capitalistica». Preferivano tesi assurde come «è meglio la piccola velocità socialista della grande velocità capitalistica»; «è meglio il ritardo socialista di un trenta dell'esattezza capitalistica»; «è meglio l'erba socialista dei cereali capitalistici». Essi si opponevano in mille modi alla direttiva del nostro grande dirigente e grande educatore, il presidente Mao, per il decollo dell'economia e al grandioso piano proposto dal primo ministro Chu En-lai... (da «Les cahiers de la Chine nouvelle») 29 dicembre 1976

La "rottura" di Mosca

Il fallimento dei colloqui di Mosca tra il nuovo segretario di Stato americano Cyrus Vance e i dirigenti del PCUS è un primo risultato tangibile della nuova fase apertasi con l'insediamento della nuova amministrazione Carter. Non è il caso di formulare immediatamente giudici che potrebbero rivelarsi avventati, ma è certo che l'atteggiamento di Breznev non può essere ritenuto frutto di una reazione « emotiva ».

« La politica d'assalto » di Carter è destinata a scontrarsi con la dura intransigenza dei dirigenti del Cremlino, non disposti almeno per ora, a rinunciare al tipo di « distensione » del periodo Kissinger, che aveva già portato alla firma del trattato SALT I e a notevoli passi avanti in quelli del SALT II, gli stessi sui quali si è incagliata la discussione in questi giorni.

Carter ha smosso quegli equilibri, il dissenso è stata l'occasione per costringere sulla difensiva l'Unione Sovietica; si diceva a Washington che non si doveva confondere la trattativa sulla limitazione delle armi strategiche con quella dei diritti umani ma di fatto gli Stati Uniti andavano alla trattativa sull'onda di una serie di successi « tattici », in una situazione

P. A.

ribaltata rispetto a quella degli anni precedenti (basti pensare che i SALT I furono firmati quando era ancora in corso l'aggressione del Vietnam). L'amministrazione Carter cerca di rimettere in piedi i pezzi di un'« autorità » distrutta dal Vietnam, dal colpo di Stato in Cile, dal Watergate. Si potenziano le « radio Europa libera » che svolsero un ruolo fondamentale durante la guerra fredda, si deridono coloro che « si spaventano appena Breznev s'arrabbi ». Si firmano le mozioni di condanna dell'ONU contro la giunta fascista cilena. Questi elementi, lo ripetiamo, non sono sufficienti per affermare che il processo di distensione tra imperialismo e socialimperialismo sia prossimo alla fine, ma da parte degli USA è chiaro il tentativo di sfruttare, a proprie fini, la denuncia della natura aggressiva e autoritaria del regime sovietico che si moltiplica da più parti. Questi prossimi mesi saranno caratterizzati dalla tensione registrata a Mosca. Una massiccia corsa al riarma, che del resto non è mai cessata in questi anni, è la prospettiva nel medio periodo. La tendenza allo scontro si intreccerà sempre più strettamente con quella contraria.

P. A.



LAVORO SCHIFOSO

Ho trovato oggi un lavoro in un'officina. La sfortuna se ne è andata non la sento più vicina. Perché oggi ci ho un lavoro, sono tutto gioioso. Ma mai ho fatto, in vita mia, un lavoro più schifoso.

La mia testa è sollevata, i pensieri son leggeri. Tutti i triboli spariti, sono cose ormai di ieri. Sono un po' contento, sono un po' nervoso; mai ho fatto in vita mia un lavoro più schifoso.

Tutti i giorni farò festa con champagne, torte e gelati. La mia vita è tutta allegra, coi vestiti spignorati. Perché ci ho un lavoro oggi, l'avvenire è radioso; ma mai ho fatto in vita mia un lavoro più schifoso.

William Moore, operaio americano

Due succhi di pomodoro

« Durante un pranzo ufficiale, agli aperitivi, avevo in mano un bicchiere di succo di pomodoro ».

Il racconto del cancelliere tedesco Schmidt è avvincente. Procede incalzando: « Mi sono visto venire incontro un signore che pure aveva un succo di pomodoro ». Non può essere casuale, siamo al thrilling. « Buongiorno, mi ha detto. Buongiorno ho risposto. L'ho già visto, ho pensato ». A questo punto qualcuno gli ha spiegato che quello era Berlinguer.

Qui termina la parte interessante del racconto romanzo di Helmut Schmidt. Come vedete il nostro celeberrimo Enrico Berlinguer ci fa proprio un figurone: uno dei suoi interlocutori europei privilegiati fa finta di non riconoscerlo, nonostante il chiarissimo messaggio del

succo di pomodoro.

« Ma lei parla tanto poco con i capi dei partiti comunisti? ». « Con tutti no — risponde l'altelzoso cancelliere —. Quando verrà Breznev in estate o in autunno, vedrete che parlerò a lungo ». E' un cappone morale per il povero segretario sardegnolo, ridimensionato tutto d'un colpo dal tedesco al livello di un qualsiasi rompicatole di emigrante italiano. Breznev, invece, sì che è un comunista sul serio; si vede anche dall'aspetto masiccio e maschellato.

Se pensiamo che pur di aver rapporti con la socialdemocrazia tedesca (anche in vista delle elezioni europee del '78) il PCI ha rinunciato ad ogni campagna di protesta contro la repressione anticomunista in RFT, andiamo proprio bene.

INCREDIBILI CIFRE DEGLI "OMICIDI BIANCHI" IN FRANCIA

Le perdite di giornate di lavoro dovute a incidenti sul lavoro sono nove volte più numerose di quelle dovute agli scioperi. Se il numero totale degli incidenti è diminuito leggermente (un milione 113.124 nel 1975 contro 1.154.376 nel 1974) il tasso di gravità è aumentato dell'1,83 per cento nel 1975.

Nell'edilizia questo tasso di gravità cresce del 6,47 per cento e dell'8,72 nei trasporti e nei lavori pubblici. I settori della metallurgica, dell'edilizia, dei lavori pubblici, dei trasporti, che raggruppano il 36 per cento dei salariati subiscono il 68 per cento degli incidenti mortali.

Spagna: nessuno si decide a legalizzare il PCE e i partiti rivoluzionari

Madrid, 31 — Nulla si sa ufficialmente sulla legalizzazione o meno, del partito comunista spagnolo (PCE) che avrebbe dovuto essere decisa ieri alla corte suprema di giustizia; questa è la sola notizia che oggi si può scrivere al riguardo.

E' peraltro opinione corrente che la corte suprema non abbia voluto assumersi la « responsabilità » di legalizzare il « PCE » ed abbia rinviato al governo l'intero fascicolo. Così scrivono stamane i quotidiani madrileni. All'interno della quarta sezione della corte, quella chiamata a deliberare, sarebbe avvenuta già da giorni una profonda divisione. Cinque magistrati sarebbero stati favorevoli alla legalizzazione e cinque contrari. Il voto del presidente della quarta sezione sarebbe stato dunque determinante. Ma la sezione ha respinto la recente designazione governativa del nuovo presidente — per quaranta anni i presidenti sono sempre stati nominati dal governo e per quarant'anni sono sempre stati supinamente accettati — trovandolo « troppo liberale » e « troppo favorevole » alla legalizzazione del « PCE » e dei partiti rivoluzionari

che sono in attesa di una sentenza.

Alla vigilia della riunione di ieri si sono verificati alcuni fatti insoliti. Più di un magistrato è caduto ammalato e se ne sono ammalati altri, convocati in veste di sostituti. Uno si è addirittura ammalato nel corso della riunione.

Il quotidiano « El País » che oggi offre una rassegna completa di tutte queste anomalie, mette in evidenza la volontà di una parte almeno dei magistrati di esimersi dal problema. « Stando ad indizi abbastanza fondati, cattati nelle ultime ore di ieri in circoli giudiziari — scrive il quotidiano — la quarta sezione avrebbe deciso di dichiararsi incompetente ad esaminare a fondo il problema ed avrebbe deciso di rinviarlo al ministero degli interni ». Della stessa opinione, come si è detto sono anche altri quotidiani.

Da parte sua, in una dichiarazione rilasciata ieri notte, l'associazione dei magistrati, « Giustizia democratica » (clandestina), afferma che « il governo avrebbe dovuto sapere che la corte suprema è formata nella maggior parte dei suoi membri, da persone di assoluta fiducia

e di provata lealtà della dittatura degli ultimi quarant'anni ».

Per il quotidiano « ABC » — neo-franchista — sono invece possibili tre alternative:

1) la quarta sezione potrebbe essersi pronunciata contro la legalizzazione, ed ora il governo modificherebbe con un decreto le norme sulla legalizzazione dei partiti politici;

2) la quarta sezione potrebbe essersi pronunciata per la legalizzazione, ma la sentenza si saprà soltanto tra dieci giorni;

3) la corte suprema potrebbe essersi dichiarata incompetente.

Nonostante le tre alternative esposte — altre non ve ne possono essere — il quotidiano neo-franchista afferma più avanti che « le impressioni generali sia in circoli

politici, sia negli ambienti ufficiali sono più pessimiste che nei giorni scorsi ».

« ABC », mette pure in dubbio che la corte si sia pronunciata dato che uno dei magistrati, Vidal, ha lasciato il tribunale nel corso della riunione, dichiarandosi ammalato.

Pessimista, circa la legalizzazione, è pure il quotidiano cattolico « YA » per il quale il rifiuto dei magistrati della quarta sezione alla nomina governativa del nuovo presidente indicherebbe che « sono diminuite le probabilità di legalizzazione ».

Nessuna nota né alcun commento ufficiale sono stati fatti, finora, dal partito comunista spagnolo: una conferenza stampa dei dirigenti del « PCE », prevista per ieri sera, è stata sospesa all'ultimo momento.

dei Congressi ed è patrocinata dalla sezione bolognese della Lega per i diritti dei popoli e delle forze democratiche della città. Parteciperanno studiosi e militanti latino-americani pervenuti da ogni parte d'Europa.



Centinaia di consigli di fabbriche prendono posizione

Andare avanti, verso lo sciopero

Da Frosinone a Milano

Cresce in fabbrica il no all'accordo

Milano, 31 — «I signori che sono a Roma non fanno più i nostri interessi», «non solo sono questioni di metodo, di democrazia nel sindacato, è che c'è chi sta con il padrone contro gli operai»; «non ci sentiamo più rappresentati da questo sindacato».

Questi ed altri ancora sono le opinioni che girano fra i delegati, fra gli operai, nella sinistra sindacale. Molti poi sono i sindacalisti che fra le altre proposte alla assemblea del Lirico del 6 aprile

CHE COSA E' SUCCESSO DEGLI SCATTI DI ANZIANITA'

Parallelamente alla trattativa sul decreto Andreotti è andata avanti ella giornata di Mercoledì la discussione alla Camera sulla trasformazione in legge di un altro decreto di «contenimento del costo del lavoro». Si tratta del decreto n. 12 del 1. febbraio che abolisce le scale «anomale» (chimici bancari e assicurativi) e stabilisce chel'indennità di quiescenza (la liquidazione) non risentirà degli aumenti della contingenza che scatteranno dopo il 31 gennaio. Fino a qui siamo alla semplice trasformazione legislativa di «concessioni» già fatte nell'accordo sindacati - confindustria di gennaio. I guai sono saltati fuori quando il Senato il governo ha proposto e fatto passare (con la benevolenza astensione della sinistra) un emendamento che dice: «L'esclusione degli ulteriori aumenti dell'indennità di contingenza... scattati posteriormente al 31 gennaio 1977 è estesa a tutte le forme di indennità di anzianità, di fine lavoro, di buona uscita comunque denominata....» Il sindacato insorge, la formulazione così com'è si presta ad essere interpretata come blocco degli effetti della contingenza anche per gli scatti di anzianità, dichiara, e chiede il ritiro dell'emendamento «estensivo». Ma mercoledì sera la Camera a stragrande maggioranza (PCI e PSI compresi!) vota la legge con emendamento e tutto. L'Ansa ne dà notizia «approvata definitivamente alla camera il decreto legge che esclude la contingenza dal calcolo dell'indennità di liquidazione e dagli scatti di anzianità».

E il sindacato che aveva chiesto il ritiro dell'emendamento? Consultati i vari uffici tergiversano dicono che il testo in fondo è chiaro. Facciamo luce e che il tanto esecrato emendamento «può essere interpretato anche correttamente!». Lotta 31-3 p. 12 mauro

le, propongono le dimissioni di tutto il direttivo nazionale; fra le prese di posizione contro quest'ultimo accordo, c'è da segnalare quella dei 200 delegati sindacali della CISL Commercio riuniti per il loro 9° congresso, mentre sono complessivamente oltre 160 ormai i CdF che hanno aderito al manifesto dei delegati ed operai della zona Sempione di cui abbiamo pubblicato ieri il testo; anche da altre città arrivano adesioni a Milano, come le aziende meccaniche di Parma, e la Ital Cemar di Frosinone, fabbrica di 1.600 dipendenti.

Questo l'accordo sindacato-governo.

1) Vengono ritirati gli articoli 3 e 4 del decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Il resto passa immutato. Si tratta del prelievo, tramite l'aumento dell'IVA di circa 2 punti di 1.400 miliardi da regalare ai padroni.

2) In cambio il sindacato si impegna (al posto dell'articolo 4 che prevedeva una pesante penalizzazione per i padroni che avessero concesso aumenti al di fuori dei contratti nazionali, bloccando per legge la contrattazione articolata) a imporre il contenimento delle rivendicazioni salariali nelle vertenze aziendali (non più di 10.000-15.000 lire) e per di più a far slittare tutti gli effetti di eventuali aumenti almeno al

Enorme è nelle fabbriche l'incazzatura di fronte a questa ennesima svendita e l'appuntamento per tutti è al Lirico mercoledì 6 aprile, da cui può uscire una proposta immediata di lotta generale.

Torino, 31 — A Torino la levata di scudi contro la svendita della scala mobile è proseguita senza soluzione di continuità, ieri con la Lancia di Torino, oggi con le fabbriche della zona San Paolo, la Materferro, la FIAT Lingotto, la Lancia di Chivasso ed altre che insieme hanno espresso la lo-

ro «condanna del metodo politico» seguito dalle federazioni e delle decisioni in merito al paniere.

«Non è pensabile — scrivono questi consigli di fabbrica — ritenere di poter continuare così». Affermato che occorre «abbandonare il costume propagandistico dei vertici», i delegati ribadiscono l'intangibilità della scala mobile e chiedono l'immediata convocazione dell'assemblea provinciale di tutte le categorie (la stessa richiesta era stata avanzata ieri sera da varie officine delle carrozzerie di Mirafiori). «Assemblea provinciale

subito» è una parola d'ordine che ricorre in molti comunicati ed è vista come la sede in cui una serie di nodi dovranno venire al pettine.

A Spa Stura oggi c'erano due ore di sciopero nell'ambito della vertenza FIAT: ma gli operai hanno incrociato le braccia soprattutto contro la stangata. Molti operai e anche dei delegati parlano di organizzare per protestare le dimissioni in massa dal sindacato.

Nel tardo pomeriggio si svolge un attivo di tutte le categorie CISL, la relazione è di Delpiano (unico astenuto nella votazione al direttivo). Anche qui, come in varie riunioni in corso in queste ore (ci sono oltretutto numerosi precongressi) si dovrebbero levar critiche all'operato dei dirigenti nazionali e la richiesta di un'assemblea provinciale di delegati.

HANNO SVENDUTO ANCHE LA RAGIONE?

«Così il Manifesto ha salvato Andreotti» è intitolato oggi un articolo di *Paese Sera*. E' successo che nella trattativa tra governo e sindacati sul ritocco del paniere della scala mobile, quando si è trattato di capire come fosse possibile far diminuire l'indice della contingenza di 1,5 punti ritoccano solo tre voci (trasporti, giornali e energia) invece che sei (gas, poste e ferrovie), il signor Andreotti ha avuto una pensata degna di nota. Invece che calcolare il prezzo in edicola di una copia al giorno, oppure il costo di un abbonamento come era in discussione, lo «scemo» ha proposto di calcolare la media tra quello del quotidiano che costa di più (il *Corriere della Sera*) e quello che costa di meno (il *Manifesto*). Le due cifre sono rispettivamente 40 mila e 29 mila: la media è di 34.500 lire rispetto al prezzo attuale che è di 46.750 lire. Ora, a parte la totale assurdità del ragionamento che non ha nulla da invidiare a chi somma le perre con le mele (visto che fare una media senza tener conto di quanti abbonamenti ha un giornale è una cosa senza senso), e data per scontata la sornolenza degli storditi sindacalisti disposti a tutto pur di andare a dormire, ci pare indecente che i responsabili di tanto danno agli interessi operai si permettano di fare anche dello spirito dalle colonne dei propri giornali. Già una volta *Paese Sera* è stato visitato dal movimento studentesco che protestava contro articoli inammissibili da ogni punto di vista. Nonostante questo continua ad insultare la ragione.

La veemenza con cui scriviamo non è data tanto da un titolo provocatorio — e non intendiamo sostituirci nella polemica che seguirà al quotidiano di *Parlato* — quanto dall'atteggiamento che su un accordo del genere hanno tenuto i giornalisti della sinistra del passato.

«Successo sulla scala mobile» (*Paese Sera*). «L'intesa fra governo e sindacati garantisce la scala mobile e la contrattazione» (*Unità*). A fuoria di svendere tutto hanno svenduto anche la ragione. M. Ta.

ULTIM'ORA: 250 ospedalieri del Policlinico di Firenze hanno scioperato per 24 ore contro la svendita sindacale e per la ripresa delle assunzioni.

E' ora in corso l'assemblea permanente per discutere i collegamenti con gli altri ospedali di Firenze.

I punti dell'accordo

1978

3) Al posto dell'articolo 3 che prevedeva la esclusione degli aumenti delle imposte indirette dal paniere, il sindacato ha accettato la revisione dell'incidenza sul paniere di giornali, trasporti ed elettricità, consentendo un «raffreddamento» della scala mobile di 1,49 punti e dando il via agli aumenti di questi beni. Questa la procedura.

GIORNALI: è stata effettuata una «media» del tutto arbitraria e ridicola tra il prezzo degli abbonamenti (per 6 numeri) del *Corriere della Sera* e del manifesto: cioè 40 mila più 29.000 diviso 2 e cioè con una «media» di 34.500 lire rispetto alle attuali (e reali) 64.750 lire del costo di 360 numeri di giornale. Con questa truffa si ha una riduzione

nell'indice della scala mobile di 0,89.

TRASPORTI URBANI: nel paniere verrà considerato d'ora in poi solo il prezzo dell'abbonamento più economico con una incidenza del 0,44.

ENEL: si considerano solo le tariffe senza il sovrapprezzo termico (che scatta per qualsiasi famiglia possieda un normale numero di elettrodomestici) con un «risparmio» del 0,16.

4) Queste manovre entrano in vigore retroattivamente dal 1° febbraio.

Il governo si impegna a non fare ulteriori richieste sul costo del lavoro (ma già fa ricorso le voci che il Fondo Monetario non è ancora soddisfatto e repubblicani e destra DC reclamano per lo scavalco del par-

lamento) fino al 31 marzo del 1978. Dopo quella data, assicura il governo, nuove imposte saranno solo dirette. Come se le imposte dirette non le abbiano solo e sempre pagate i lavoratori! Si impegna inoltre a ridiscutere entro giugno il tetto dei prelievi in buoni del tesoro (attualmente la contingenza è bloccata al 50 per cento per i redditi superiori ai 6 milioni lordini e al 100 per cento per quelli superiori agli 8 milioni).

Sul piano degli investimenti e del blocco dei prezzi non è stato fatto nulla; c'è solo l'impegno del governo a trasformare in decreto legge il provvedimento per il preavviamento giovanile, e il mantenimento di alcuni impegni di investimento già presi.

Quei «teppisti» di ospedalieri non lasciano in pace il sindacato

Milano, 31 — Quella di ieri per gli ospedalieri e per i lavoratori degli enti locali oltre ad essere stata una giornata di lotta contro il governo Andreotti e contro la svendita dei lavoratori da parte delle confederazioni sindacali, è stata senz'altro una giornata di chiarimento e di verifica di come i bisogni e le rivendicazioni dei lavoratori vengano tenute in considerazione dai bonzi milanesi. Esemplare è il comunicato stampa emanato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL ieri sera dopo che nel pomeriggio avevano convocato al grido «ci sono i fascisti»

un servizio d'ordine che aveva il compito di impedire ai lavoratori di riunirsi alla Camera del Lavoro per discutere dei loro problemi. In esso si dice: «L'assemblea dei delegati... è stata disturbata da un centinaio di persone, ospedalieri e non, che hanno tentato di deviare il dibattito e di disturbarne lo svolgimento... Il corteo è infine penetrato all'interno della Camera del Lavoro con atteggiamenti di attacco al sindacato, restandoci per circa mezz'ora... Questo si ricollega all'attacco che viene portato oggi... da tutti coloro che ne temono l'azione riformatrice.

Questo comunicato oltre ad essere falso è anche lacunoso in quanto non riporta l'assemblea che i lavoratori hanno imposto ieri pomeriggio nonostante lo schieramento intimidatorio anche dentro la sala in cui l'assemblea si è svolta. Assemblea che è stata boicottata dai sindacalisti che anche con la forza hanno impedito ai lavoratori di parlare, tanto ne è che ad un certo punto si sono tutti alzati ed hanno abbandonato la sala, i più stracciando la tessera sindacale. In serata l'esecutivo dell'ospedale Maggiore ha emesso un

comunicato di cui riportiamo degli stralci.

«Questo esecutivo, in merito a quanto dichiarato da CGIL-CISL-UIL... respinge ancora una volta l'attacco ai lavoratori ospedalieri fatto da parte sindacale. Ritenendo corrette dichiarazioni menzognere e caluniose.

Denunciamo il metodo scorretto delle confederazioni sindacali che emettono comunicati stampa che sembrano veri e propri bollettini di guerra cercando di fare passare ogni volta i lavoratori ospedalieri che esprimono delle giuste richieste rivendicative, per teppisti e squadristi».